

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 10^ate SITZUNG
22-3-1957

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 3:

“Stati di previsione dell’entrata e della
spesa della Regione Trentino - Alto Adige
per l’esercizio finanziario 1957”.

pag. 2

Gesetzentwurf Nr. 3:

“Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben
der Region Trentino-Tiroler Etschland für
das Finanzjahr 1957”.

Seite 2

Presidente: dott. REMO ALBERTINI

Vicepresidente: dott. SILVIUS MAGNAGO

Trento, 22-3-1957.

Ore 9.45

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN: (Segretario - D.C.): (*fa l'appello nominale*)

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 21.3.57.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (*legge il processo verbale*)

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione sul disegno di legge n. 3: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1957 ».

Ha chiesto la parola l'Assessore Benedikter; ora tale richiesta sollevava una questione di interpretazione del regolamento sul quale prego il Consiglio di darmi un parere. Dice l'art. 77 del regolamento: «Dopo che hanno parlato tutti i Consiglieri iscritti», — e questi hanno parlato perchè abbiamo avuto 23 interventi — « la Giunta Regionale e, se del caso, il relatore e il proponente, il Presidente dichiara chiusa la discussione ».

Ora l'Assessore appartiene alla Giunta Regionale; evidentemente con l'interpretazione lata si potrebbe dire che han diritto di parlare anche gli Assessori; d'altro canto l'organo della Giunta Regionale collegiale ha una rappresentanza che è data dal Presidente della Giunta Regionale; quindi si dovrebbe dire nel senso stretto che la Giunta Regionale si esprime attraverso il Presidente della Giunta Regionale, per cui gli Assessori in questa sede non dovrebbero poter intervenire. D'altro canto, essendo la prima volta che capita una questione co-

me questa, evidentemente desidererei che il Consiglio si pronunciasse. C'è qualche Consigliere che vuole prendere la parola? Mitolo.

MITOLO (M.S.I.) Ritengo che la discussione generale non sia ancora chiusa...

PRESIDENTE: Lo so che non è chiusa!

MITOLO (M.S.I.) ...e non essendo chiusa la discussione generale, non solo i membri della Giunta ma anche gli altri Consiglieri possono iscriversi a parlare.

PRESIDENTE: Non è iscritto nessuno...

MITOLO (M.S.I.): Finchè non è chiusa la discussione generale, permetta Presidente, un Consigliere può iscriversi a parlare; Lei non ha ancora chiesto al Consiglio di iscriversi, di completare le iscrizioni, non ha dichiarata chiusa la discussione generale. Per quanto riguarda l'interpretazione da dare all'art. 77 dove si parla della Giunta Regionale penso che per la Giunta Regionale si intendono tutti i membri della Giunta Regionale e non solo il Presidente. Qui in sede di discussione generale del bilancio sono state esaminate le attività di ogni singolo Assessorato e ritengo che ogni Assessore abbia il diritto di rispondere alle critiche ed alle osservazioni che sono state mosse al bilancio da parte dei Consiglieri. Una volta tanto mi trovo d'accordo con l'interpretazione che al regolamento dà il cons. Benedikter. Chiedo che gli sia concesso di potersi iscrivere a parlare e di poter parlare, ma chiedo che sia anche concesso agli altri Consiglieri regionali di iscriversi, fra i quali comunico che ci sono io.

PRESIDENTE: L'art. 77 dispone una procedura; se vogliamo osservare secondo il senso letterale, dice: « Il Presidente dichiara chiusa la discussione generale dopo che hanno parlato i consiglieri iscritti ». Ora i consiglieri iscritti hanno parlato tutti; quindi, finita la iscrizione — hanno parlato tutti quelli iscritti —, dopo parla la Giunta Regionale

e, se del caso, il relatore e il proponente. Quando ha parlato la Giunta e il relatore il Presidente dichiara chiusa la discussione, non si possono iscrivere altri consiglieri. Questa interpretazione è già stata data e abbiamo definito questo. Adesso la discussione verte se questa imprecisione del regolamento si può interpretare nel senso che possa parlare, dopo i consiglieri, l'Assessore o chi rappresenta la Giunta.

KESSLER (D.C.) Mi pare che la interpretazione ventilata dal Presidente è quella esatta. Riterrei escluso senz'altro che possano parlare i Consiglieri, perchè i Consiglieri sono stati invitati ripetutamente ad iscriversi appunto per poter dare l'interpretazione del « Consigliere iscritto ». A questo momento tutti i Consiglieri iscritti hanno parlato e quindi non possono parlare più. Resta aperta la questione se per Giunta Regionale si può intendere il Presidente della Giunta o anche gli Assessori. Per me mi pare di dover interpretare questo come il rappresentante della Giunta, perchè siamo in sede di discussione generale del bilancio; è evidente che sarà uno della Giunta e potrebbe essere anche un Assessore, ma quando è stato esposto il punto di vista della Giunta sul bilancio ed è stato esposto dal Presidente, ritengo che si debba dichiarare chiusa la discussione generale e quindi mi pare che l'interpretazione che pareva accertata prima dal Presidente sia esatta.

PRESIDENTE: C'è qualche altro che chiede la parola? Ha parlato uno in favore di questa interpretazione ed uno contro; mi pare che per quanto riguarda le interpretazioni di regolamento possono essere due gli oratori a favore e due contro.

NARDIN (P.C.I.) Mi pare che si deve seguire il tema di maggiore liberalità e non prendere le parole alla lettera del 1.º comma dell'art. 77, e finchè non è chiusa formalmente la discussione generale tutti hanno il diritto di parlare. Quindi in questo momento può parlare l'Assessore come posso parlare io e possono parlare altri; se il Presidente Odorizzi avesse parlato prima di ieri in un altro momento e per caso non vi fossero stati altri iscritti a parlare, perchè si riservano altro istante, allora bisognava con l'intervento di Odorizzi chiudere la discussione?! Quindi, siccome non muteran-

no di molto sostanza e termini di questa discussione perchè non credo che chiederemo di discutere sulla relazione dell'avv. Odorizzi, che avremo occasione di fare nel corso della discussione articolata, penso che non si debba seguire un criterio così restrittivo; si dia facoltà finchè non si è formalmente chiusa la discussione generale, a tutti i Consiglieri di potersi iscrivere.

PRESIDENTE: Quando è dubbia l'interpretazione del regolamento si può rimettere al Consiglio, se non è dubbia spetta al Presidente decidere. Per quanto riguarda l'iscrizione dei Consiglieri ho deciso che non si può iscrivere più nessuno, rimane il dubbio per la Giunta Regionale. E' vero che la Giunta Regionale può parlare durante la discussione generale e se ci sono iscritti parleranno anche dopo la Giunta Regionale, ma non ci sono iscritti. Non si possono più iscrivere.

MITOLO (M.S.I.) Ma perchè? Non c'è un termine di iscrizione! Il termine all'iscrizione coincide con la chiusura della discussione generale. Si è sempre fatto così.

PRESIDENTE: Un momento, si è sempre fatto così! Però se lei legge l'art. 77 vedrà! Mi farebbe un piacere di leggerlo lei che è avvocato. L'art. 77 si esprime: « Il Presidente, dopo che hanno parlato tutti i consiglieri iscritti, la Giunta regionale e, se del caso, il relatore e il proponente, dichiara chiusa la discussione ». Ora qui c'è una connessione anche nella posizione delle stesse parole, cioè dopo che hanno parlato i Consiglieri parla la Giunta regionale, il proponente e si chiude la discussione. Che senso darebbe alla parola « dopo che hanno parlato i Consiglieri » se i Consiglieri potessero parlare dopo che ha parlato la Giunta? Questo mi sembrerebbe contraddittorio con la situazione, con il senso logico e letterale della parola.

MITOLO (M.S.I.) Permetta che risponda. Do l'interpretazione letterale a questo articolo; è detto: « dopo che hanno parlato tutti i Consiglieri iscritti, la Giunta Regionale, e se del caso, il relatore e il proponente ». Dopo che hanno parlato tutti i Consiglieri iscritti, è logico che debba essere chiusa la discussione generale. Ma qui si tratta di stabilire che cosa deve intendersi per « dopo che hanno par-

lato tutti i Consiglieri iscritti », in altre parole quando si verifica il momento in cui si chiudono le iscrizioni. Per me le iscrizioni si chiudono quando viene dichiarata chiusa la discussione generale, cioè le iscrizioni possono avvenire fino a quando non viene dichiarata chiusa la discussione generale; si possono iscrivere a parlare i Consigliéri, i membri della Giunta, si può iscrivere a parlare il relatore o il proponente quando si tratta di un disegno di legge, non come quello che riguarda il bilancio, tanto più che ogni Consigliere ha diritto a parlare due volte. Ora è logico che questo diritto venga esercitato soprattutto durante la discussione generale del bilancio, anche dopo che hanno parlato il Presidente della Giunta ed i membri della Giunta. Perchè si può e si ha il diritto di replicare e di ribattere e questo diritto non è solo dei Consiglieri ma degli stessi membri della Giunta. Nulla vieta che dopo che ogni Consigliere ha parlato per una seconda volta, parli per la seconda volta anche il Presidente della Giunta. Quindi, secondo me, questa facoltà di poter iscriversi a parlare esiste ancora, perchè l'iscrizione può avvenire fino a quando non è stata dichiarata chiusa la discussione generale. La quale non è stata dichiarata chiusa; ho il diritto di iscrivermi e chiedo che questo diritto mi sia riconosciuto, e che lo sia riconosciuto a chiunque altro.

MOLIGNONI (P.S.D.I.) Volevo dire solo questo, non mi perito di essere un regolamentarista interprete ufficiale del regolamento, ma intendo che in questo modo noi sbagliamo, nel senso che noi diamo una progressione logica o più o meno logica di quelli che sono gli interventi; diciamo: prima parlano tutti i Consiglieri che si iscrivono, poi parla la Giunta e quindi la discussione è chiusa. Non è questa, secondo me, questa progressione, non la vedo nel testo, nella lettera dello articolo. La discussione si chiude quando hanno parlato tutti i Consiglieri e la Giunta, rispettivamente; quindi non c'è la progressione nel senso che prima parlano i Consiglieri e poi la Giunta e la discussione è chiusa; secondo me possono parlare i Consiglieri, poi la Giunta, poi ancora i Consiglieri, sempre nel termine dei due interventi concessi nella discussione generale. Questa è l'interpretazione da darsi a quell'articolo. Quindi non ritengo che adesso la discussione debba considerarsi chiusa, a meno che, come dice il regolamento,

non ci sia una richiesta formale di chiusura della discussione presentata da 5 Consiglieri richiesti dal regolamento stesso.

PRESIDENTE: Voi avete aperta la discussione non solo su quanto già deciso; mi sembrava che il Consiglio non avesse sollevato questioni, si fosse rassegnato alla interpretazione data l'altro giorno. Tanto più che se leggete il secondo comma dell'art. 77 dove si disciplina il caso della richiesta della chiusura della discussione generale « hanno diritto di parlare i già iscritti », proprio coloro che sono iscritti hanno diritto di parlare ma non si possono più iscrivere. Ora iscrizioni non ne avevamo più. Finite le iscrizioni...

MITOLO (M.S.I.) Ci volete strozzare! Adesso presentate la domanda di chiusura della discussione generale. Questo è il rispetto che avete per noi!!

PRESIDENTE: Non è stata presentata ancora!

MITOLO: (M.S.I.) Gli Assessori non parlano mai, però presentano la domanda di chiusura!

NARDIN (P.C.I.) Chiediamo che sia posta ai voti l'interpretazione. Adesso hanno parlato quattro oratori.

MITOLO (M.S.I.): Volete insegnare la democrazia voi!!

PRESIDENTE: Va bene, cons. Nardin, la metto in votazione. Non ho fatto, scusi avv. Mitolo, la domanda della chiusura della discussione.

MITOLO (M.S.I.): Non dico a Lei, sto vedendo che c'è l'Assessore Berlanda che va cercando le firme e non è difficile capire il motivo per il quale le sta raccogliendo!

PRESIDENTE: Metto in votazione. Il regolamento è un po' impreciso, però mantengo l'interpretazione che ebbi a dare. Non voglio fare violenza al Consiglio se proprio deve far sorgere una questione di conflitto. Mettiamo in votazione.

MITOLO (M.S.I.): Scusi, Presidente, le proposte sono due da mettere in votazione.

PRESIDENTE: Prima in votazione è se può parlare l'Assessore, interpretando nella Giunta Regionale la possibilità di fare parlare anche l'Assessore.

TURRINI (Assessore lavori pubblici - D.C.):
Se l'Assessore è relatore!

PRESIDENTE: No, qui parla « la Giunta regionale ». Si può parlare solo per dichiarazione di voto.

NARDIN (P.C.I.): Non si può parlare per dichiarazione di voto!

PRESIDENTE: Il regolamento proprio tutto non lo so. Metto in votazione l'interpretazione del regolamento se nella espressione « Giunta Regionale » si intende conferita la possibilità di parlare dopo che sono stati iscritti i Consiglieri, anche gli Assessori. Certamente che la seconda proposta di far iscrivere i Consiglieri è assorbente della prima perchè evidentemente se possono addirittura parlare i Consiglieri tanto più possono parlare anche gli Assessori. In ogni modo metto in votazione: chi è per la interpretazione più ampia del significato « Giunta Regionale » è pregato di alzare la mano: 19 favorevoli, 10 contrari, 2 astenuti. L'interpretazione per questo bilancio, salvo definirla per il prossimo, è che possa parlare l'Assessore. Adesso ha chiesto di parlare anche un Consigliere. Metto in votazione se può parlare anche un Consigliere. La mia proposta è che non possa parlare.

MITOLO (M.S.I.): La Sua opinione!

PRESIDENTE: La mia opinione. La proposta è che il Consiglio conforti la mia opinione. Metto in votazione quindi se possono iscriversi ancora i Consiglieri. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Guarda l'obiettività del S.V.P.!!

PRESIDENTE: Non fate forza sul voto dei Consiglieri!

MITOLO (M.S.I.): Ha fatto forza Lei, Presidente!

PRESIDENTE: Prego tenere alzate le mani: 11 favorevoli, 13 contrari, 8 astenuti. Ha la parola l'Assessore Benedikter.

RAFFAELLI (P.S.I.): Adesso può dire quello che vuole, perchè nessuno può rispondere!

NARDIN (P.C.I.): Non potevamo toglierci questo piacere!!

BENEDIKTER: (Assessore affari generali - S.V.P.) Parlerò in italiano per non complicare e non allungare, ma vorrei rivolgere al Presidente del Consiglio un appello di provvedere al più presto possibile alla traduzione simultanea, perchè è un'altra cosa poter parlare nella propria madre lingua anzichè nell'altra lingua. Sarò conciso e cercherò di abusare il meno possibile della pazienza di chi mi ascolta. Anche il Presidente della Giunta Regionale in altre occasioni ha sottolineato più di una volta che nel caso della nostra Giunta Regionale non si tratta di un comune governo di coalizione, ma si tratta della presenza in un certo senso obbligatoria dei gruppi etnici nella Giunta Regionale e quindi di un istituto a tutela delle minoranze etniche, a prescindere da patti di coalizione. Da ciò deriva la nostra non solo liceità ma anche un certo dovere di chiarire e prendere posizione circa un diritto dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco di prendere posizione anche sulla loro posizione politica e sulla concezione dei loro compiti e delle loro attività nella Giunta. Perciò ritengo che l'articolo che parla di Giunta Regionale non può comunque essere interpretato nel senso di escludere gli Assessori. Anche se, secondo me, effettivamente così com'è l'articolo non può essere interpretato nel senso di ammettere la parola a tutti i Consiglieri, così com'è. Le elezioni della Giunta Regionale dell'11 novembre 1956 sono state condotte dalla S.V.P. sotto le due parole d'ordine: una, lotta contro l'ulteriore snazionalizzazione; seconda, lotta per un autogoverno locale della Provincia di Bolzano. In base alla relativamente maggiore partecipazione alle elezioni del gruppo etnico tedesco si è potuto mantenere quella relazione di percentuale assoluta che su per giù è la stessa relazione come nel 1952, mentre rispetto al 1948 la relazione percentuale fra i due gruppi etnici in alto Adige, per quanto concerne il gruppo etnico tedesco, è scesa dal 68.5% al 65%, cioè si è avuta una notevole diminuzione. Ciononostante, il Partito ha deliberato di inviare i suoi rappresentanti nella Giunta Regionale anche per accogliere e per fare un ultimo tentativo di usufruire delle possibilità contenute nello Statuto regionale per lo sviluppo dell'autoamministrazione nella Provincia di Bolzano. In questo senso vennero anche proclamati come programma di

azione gli otto punti proclamati ex novo, perchè questi otto punti non sono nuovi, sono coevi all'accordo di Parigi ed allo Statuto di autonomia, non implicano null'altro che la richiesta dell'attuazione di parti per noi essenziali dell'autonomia rientranti nella competenza della Regione. Voglio domandare al Consiglio se forse la distribuzione secondo giustizia dei mezzi destinati all'assistenza non appartiene essa anche al principio della reale ed effettiva parificazione dei gruppi etnici, per la conservazione e la salvaguardia del loro carattere etnico e del loro sviluppo economico, così come è previsto nell'accordo di Parigi e nell'articolo 2 dello Statuto? Voglio fare un'altra domanda: forse la qualità di funzionari dello Stato dei segretari comunali non è essa una contraddizione perfetta riguardo al principio costituzionale dell'autonomia dei comuni, la cui attuazione è demandata alla Regione in base alla sua competenza sull'ordinamento dei comuni, in base alla competenza primaria in materia di ordinamento del personale dei comuni? Il cons. Gardella forse non ricorda che la statizzazione dei segretari comunali è stata iniziata dal fascismo nel 1925 per la sola Provincia di Bolzano, e solo quando il regime fascista aveva constatata l'utilità di questa misura per i suoi fini dittatoriali, l'ha estesa a tutto il territorio dello Stato. Forse la recezione delle leggi dello Stato che comprendono provvidenze nelle materie di competenza della Regione non è essa un'esigenza elementare di difesa dell'autonomia per evitare che ci sia uno svuotamento graduale della competenza della Regione? Nella passata legislatura in occasione della discussione in Giunta Regionale dell'accordo che il Presidente della Giunta Regionale ogni anno stipula con lo Stato in merito all'art. 60, ho insistito perchè sia effettuato il travasamento dei mezzi finanziari previsti dalle leggi statali sulle materie di competenza della Regione, sia effettuato l'intero travasamento di questi mezzi nel bilancio della Regione, ed ho dichiarato che mi riservavo di dare il mio consenso o meno in dipendenza della realizzazione di questo nostro voto. Ora ci è stato annunciato tre anni fa che il Governo, la Presidenza del Consiglio avrebbe promosso una riunione interministeriale per esaminare tutte le leggi di competenza della Regione e attuare questo travasamento; sono passati degli anni, e qui mi sia le-

cito affermare che senza una più energica azione del Presidente della Giunta Regionale non otterremo un miglioramento della situazione finanziaria della Regione. Il Presidente della Giunta Regionale ha fatto ieri alcune dichiarazioni in merito alla questione finanziaria ed io ho avuto l'impressione come se esistesse uno spirito di rinuncia alla difesa dell'autonomia. Ora qui è giusto quanto ha detto il cons. Kessler che occorre stimolare ed indirizzare il risparmio privato nelle iniziative industriali e nelle attività produttive anche al di fuori dell'agricoltura, ma è necessario constatare che questa azione, questo impulso e questo stimolo non sono i compiti principali della Regione, anzi si può dire che la Regione certamente non è stata creata in via principale per questo, ma è stata creata come ente territoriale di rilievo costituzionale per creare un autogoverno locale con mezzi finanziari pubblici che spettano alla Regione, in sostituzione dello Stato. Qui vorrei richiamare l'attenzione sui due articoli 116 e 119 della Costituzione, ove si dice che « alla Sicilia, alla Sardegna e al Trentino-Alto Adige ecc. sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia » e si dice che « le Regioni in genere hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti dalle leggi » e che « alle Regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali, in relazione ai bisogni delle Regioni per le spese necessarie ad adempiere alle loro funzioni normali ».

Ora, se fosse vero che nei primi anni di contrattazione sull'articolo 60 delle percentuali l'accordo è avvenuto in base ad una valutazione più o meno benevola, da parte degli organi tecnici, delle esigenze della Regione, credo che non abbiamo nulla da temere se la commisurazione delle percentuali addivenga sempre più in base a criteri oggettivi. Cioè, in altre parole, siamo lungi dal chiedere, anche lungi però dall'ammettere che la nostra Regione sia trattata con particolare favore, che abbia un trattamento di privilegio: ci sia la giustizia distributiva per tutte le regioni dello Stato italiano, ma questa deve essere attuata con il rispetto dell'autonomia finanziaria, cioè tutti i mezzi erogati dallo Stato in materia di competenza della Regione e delle nostre Province dovrebbero essere pagati alla Regione in base ad una chiave di ripartizione che non implichi la valutazione in sede romana delle nostre esigenze,

ma che rappresenti una chiave di ripartizione obiettiva riferita al territorio, alla popolazione e per alcuni riguardi al territorio alla superficie agraria e via dicendo. E qui ho fatto un esame per conto mio del bilancio dello Stato. L'ho fatto, credo, meticolosamente; si intende, può darsi che sia incorso in sbagli, ma comunque sul bilancio preventivo dello Stato 1955-1956, mi permetterò eventualmente di sottoporre questo mio studio alla Commissione che dovrebbe occuparsi dell'art. 60. Ho fatto questo studio esaminando voce per voce dei capitoli del bilancio dello Stato, e spulciando quei capitoli che riguardano stanziamenti o cosiddetti investimenti produttivi o spese sociali per materie di competenza della Regione, chè poi sappiamo che le materie di competenza della Regione o delle Province investono praticamente quasi tutti gli aspetti della vita economica e sociale. E sono arrivato alla conclusione che, a prescindere dalle competenze che la Regione e le Province devono ancora assumere e per le quali non potrebbero reclamare i mezzi finchè non hanno assunto le competenze, alla Regione spetterebbe allo stato attuale un maggior cospicuo di circa 3 miliardi dai mezzi complessivi dello Stato previsti per spese produttive e sociali, tenedo presente, cioè prescindendo dagli stanziamenti speciali, come dice l'art. 119 della Costituzione, per il Mezzogiorno e per le Isole. Non voglio entrare nei particolari e mi riservo di sottoporre alla Commissione questo studio. Comunque credo di poter affermare che su questa base di ripartizione che dovrebbe essere la più obiettiva, alla Regione oggi come oggi dovrebbero spettare più mezzi, ma è stato ammesso dagli organi dello Stato sia sul piano tecnico come sul piano politico che la Regione ha diritto ad avere più mezzi qualora assuma nuove competenze. Qui si rileva il nesso essenziale che esiste fra la differenza della autonomia finanziaria e la difesa dell'autonomia legislativa amministrativa. Vorrei fare alcune osservazioni come l'unico oratore del gruppo che ha la parola dopo la dichiarazione del Presidente in merito . . .

TURRINI (Assessore lavori pubblici - D.C.):
Come oratore di gruppo non la può fare!

KESSLER (D.C.): Come uomo di gruppo non la può fare!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): Come Assessore . . .

TURRINI (Assessore lavori pubblici - D.C.):
Come Giunta!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): Come Assessore appartenente a un gruppo di minoranza nella Giunta Regionale.

TURRINI (Assessore lavori pubblici - D.C.):
Le sue dichiarazioni valgono anche per me, se vuole essere ligio.

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): Secondo la interpretazione data non valgono per lei.

MITOLO (M.S.I.): Lasciatelo parlare per favore!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): Per quanto concerne la pretesa delle Province di avere più mezzi, ora non si può, non è un argomento probante quando i Presidenti delle Giunte Provinciali, come è avvenuto ancora mi sembra tre anni fa, sono andati a Roma, hanno cercato anche di fare presenti le loro esigenze e queste non sono state riconosciute in quella sede. No, per quanto concerne la Provincia vale ancora di più che per la Regione, cioè vale in via istituzionale, la norma che è la Regione a giudicare e assegnare alle Province i mezzi che occorrono per far fronte alle loro funzioni e anche alle funzioni delegate. Quindi giusto che le Province sottopongano al Consiglio Regionale le esigenze per attuare quella assegnazione, ma sappiamo che il Consiglio Regionale consta di due Consigli Provinciali, quindi questo esame almeno per ciascuna Provincia deve ritenersi ampiamente fatto dai rispettivi componenti i Consigli Provinciali. Quindi qui la procedura potrà essere notevolmente abbreviata. Comunque l'art. 70, secondo me, primo comma dell'art. 70 per quanto si possa dire che c'è una certa contraddizione fra la prima e la seconda parte, ma la norma ivi contenuta, cioè quello che si voleva raggiungere è abbastanza chiaro: assegnazione alle due Province di mezzi perchè possano attuare le loro funzioni in base al gettito dei tributi, è un criterio chiaro; quello che è non potrà essere cambiato solo in quanto introduttivamente c'è un riferimento anche ai bisogni. Qui non si può ammettere che appunto lo Stato neghi

maggiori mezzi alle Provincie, sia perchè competente a giudicare è la Regione, sia perchè non si può ammettere neanche un giudizio comparativo fra la Provincia di Bolzano e la Provincia di Trento e le Province ed i comuni, chè allora addirittura si ignorerebbe l'esistenza della cosiddetta autonomia provinciale. Non si può ammettere, almeno da parte nostra, che lo Stato agisca per le Provincie in materia, per esempio, di edilizia popolare, se è vero che quelle poche competenze e poche materie per le quali è stata data la competenza alla Provincia di Bolzano sono state date allo scopo di salvaguardare il carattere etnico e lo sviluppo culturale ed economico del gruppo di lingua tedesca; se è vero questo, allora ci sta una grande differenza in chi usa questi mezzi in Provincia di Bolzano. Ho sentito che ci sono stati incontri con l'ingegnere Guala, Presidente del Comitato per la attuazione dell'INA casa. Noi non conosciamo il contenuto di queste trattative, abbiamo solo sentito che per il settennio in corso per la Regione sono previsti ulteriori 4 miliardi e 700 milioni per la costruzione.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.) Complessivamente l'attività sovvenzionata è di 4 miliardi e 700 milioni.

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) Complessivamente l'attività sovvenzionata è di 4 miliardi e 700 milioni, e qui non possiamo accettare che lo Stato agisca per conto della Provincia . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.) Se la Provincia non agisce!?

BENEDIKTER (Assessore affari Generali - S.V.P.) . . . perchè, a che scopo ci sarebbe allora lo Statuto di autonomia? In merito ancora alla questione dell'« Avisio », qui il Presidente Odorizzi ha parlato riferendosi, credo, alla quota della Provincia di Trento, dicendo che per quanto concerne la quota della Provincia di Trento la Regione non intende trarre alcun utile dal proprio investimento e dal proprio miliardo. Per quanto concerne la Provincia di Bolzano certamente questa affermazione non può valere finchè i rappresentanti della Provincia di Bolzano non si siano pronunciati in merito. Si è poi parlato ieri ancora incidentalmente dell'istruzione professionale dimenticando completamente che l'istruzione professionale è un compito delle

Provincie e quindi è anzi uno dei compiti già assunti in buona parte dalle Provincie in base alla legge entrata in vigore, il che appunto esige notevoli stanziamenti, quindi un aumento della quota da assegnarsi alle Provincie, in base all'art. 70. Non è certamente il contenuto degli otto punti come tali che rappresenta un fatto grave, in quanto proprio questi otto punti nella sincerità della loro presentazione e nella loro modestia . . .

MITOLO (M.S.I.) Grazie!!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) . . . perchè rispondono esattamente al diritto e alla giustizia, modestia in questo senso!..

Non è il contenuto degli otto punti che rappresenta un fatto grave, ma il fatto che questi otto punti devono essere sollevati ad otto anni di distanza dall'entrata in funzione del Consiglio Regionale ed a dieci anni di distanza dalla stipulazione dell'accordo di Parigi. Ripeto che sono richieste che rientrano nella competenza della Regione e che concernono la responsabilità della Regione, si intende del massimo organo della Regione, del Consiglio Regionale, e questa responsabilità non può essere elusa con un rinvio a trattative in corso fra l'Italia e l'Austria, e neanche giustificando ogni conflitto che sorge in merito con divergenze sull'interpretazione delle norme di carattere costituzionale, perchè oso affermare che tutti i conflitti politici che sorgono in seno al Consiglio Regionale sono prima di tutto conflitti di volontà. L'art. 14 non avrebbe preso la fine che ha preso se vi fosse stata la volontà di attuare per quanto possibile, nella cornice dello Statuto di autonomia, lo scopo dell'accordo di Parigi, cioè di dare alla Provincia di Bolzano, almeno anche nelle materie di competenza della Regione, un potere esecutivo. Al contrario sembra che la procrastinazione di ogni concessione su punti essenziali delle nostre rivendicazioni rappresenti la massima non dichiarata dell'azione politica regionale, procrastinazione finchè è troppo tardi per noi ed anche per voi! E qui è necessario constatare che dopo le sentenze della Corte Costituzionale sulla scuola materna, sulla legittimazione attiva della Provincia all'impugnazione delle leggi statali o gli atti amministrativi statali lesivi dell'autonomia provinciale ed infine la sentenza sull'art. 14, la situazione obiettivamente è peggiorata, irreparabil-

mente peggiorata, non riparabile se non con modifiche delle leggi costituzionali. Ora oso affermare che di fronte alle due possibili interpretazioni delle leggi costituzionali, la Corte Costituzionale ha scelto la possibilità sfavorevole alla Provincia. Cioè la cosa, per chi ha letto la sentenza in merito all'articolo 14, è quanto mai chiara: la stessa Corte Costituzionale ammette che secondo la lettera dell'art. 14 « la Regione esercita le funzioni delegandole »; si poteva anche interpretare e dedurre una delega delle funzioni e non solo l'esercizio delle funzioni, ma ricorrendo all'interpretazione sistematica, che è un espediente ausiliario perchè dovrebbe prevalere la lettera, si è arrivati all'interpretazione che in sostanza subordina per l'esercizio delle funzioni delegate le Province alla Regione, in quanto ricevono direttive in sede amministrativa e sono sottoposte alla vigilanza della Regione, benchè ci siano altri articoli dello Statuto di autonomia che avrebbero appoggiato anche l'altra interpretazione della delega delle funzioni. Con ciò sono state tolte alcune ultime illusioni e sono stati eliminati alcuni ultimi appigli dello Statuto regionale che avrebbero permesso di attuare entro un certo limite la nostra aspirazione e lo stesso scopo dell'art. 2 dell'accordo di Parigi, cioè di dare alla Provincia di Bolzano un potere legislativo ed esecutivo autonomo.

Queste disposizioni si sono rivelate per parti essenziali, da noi ritenute essenziali, come degli abbagli, e vorrei citare brevemente quanto già espresso nella assemblea generale del nostro partito il 3 marzo 1956 dall'allora Presidente del partito, on. Tinzi che diceva: « Presumiamo che in tutti i punti prima elencati abbiamo torto, che cioè lo Statuto di autonomia debba essere interpretato così come asseriscono nelle loro impugnazioni gli organi statali; per fare un paragone, noi non abbiamo mai ritenuto lo Statuto di autonomia oro puro, ma almeno come fatto di metallo genuino alquanto durevole. Se adesso da parte di competenti dovesse essere constatato in via definitiva che in alcuni punti, in quelli essenziali, non è altro che uno scarto, certamente non dichiareremmo che siamo contenti con questo scarto, ma ripresenteremmo la rivendicazione di ottenere una vera e reale autonomia; e se questa non è data dalle leggi esistenti o dalla loro inter-

pretazione dovranno essere emanate nuove leggi in cui la nostra autonomia dovrà essere consolidata cui la nostra autonomia dovrà essere consolidata svuotamento. Di modo che la nostra lotta non è finita, ma dovrà riprendere con energia non attenuata ». Quindi le conseguenze di queste sentenze non potranno essere modificate che con modifiche di carattere costituzionale e queste modifiche dovranno anche garantire in modo più sicuro lo scopo degli accordi di Parigi, cioè quello della salvaguardia del carattere etnico del gruppo di lingua tedesca. Qui giustamente Arbanasich ha rilevato che bisogna distinguere fra i diritti generali dell'uomo e del cittadino e fra i diritti nazionali dei gruppi etnici.

I diritti generali dell'uomo e del cittadino, la cosiddetta uguaglianza generale e generica di fronte alla legge di cui godevamo anche sotto il fascismo, ci sono garantiti dalle norme costituzionali a prescindere dal fatto che esulano completamente dallo Statuto di autonomia. « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinione politica, di condizioni personali e sociali ecc. ». Quindi, per garantirci questi diritti di uguaglianza generici non sarebbe occorso nè lo Statuto speciale nè qualsiasi altra disposizione, non sarebbe occorso neanche l'Accordo di Parigi e certamente non sarebbe necessaria una disposizione dell'art. 6 della Costituzione la quale parla di norme speciali per la tutela delle minoranze linguistiche. Se le minoranze linguistiche fossero sufficientemente tutelate da questa eguaglianza generica, a che pro ancora misure speciali previste da questa Costituzione, a prescindere anche dall'Accordo di Parigi? Del resto l'art. 6 della Costituzione parla di minoranza, non del singolo abitante di lingua tedesca o del singolo abitante, elemento di minoranza, parla di minoranza come concetto di gruppo di uomini. E lo stesso Accordo di Parigi contiene due volte l'espressione « gruppo etnico », parla del carattere etnico del gruppo di lingua tedesca e di una migliore distribuzione degli impieghi tra i gruppi etnici, cioè un diritto di protezione delle minoranze non si concepisce se non riferito a gruppi, al gruppo umano. Ora dovranno intervenire modifiche costituzionali per garantire lo scopo essenziale dell'Accordo di Parigi, e lo scopo essenziale è quello di

garantire appunto il carattere etnico del gruppo di lingua tedesca in provincia di Bolzano ; e qui rientra inequivocabilmente la garanzia della salvaguardia del carattere etnico del territorio sul quale il gruppo vive. Del resto questo scopo potrebbe essere armonizzato con lo stesso art. 16 della Costituzione italiana che parla di libertà di circolare e di soggiornare, non parla di libertà o di diritto di fissare in ogni dove la propria residenza.

MITOLO (M.S.I.) Questa è buona!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) Mi richiamo ad un recente scritto dell'ex Presidente della Repubblica Einaudi, il quale ha fatto questa distinzione e quindi credo che non sia del tutto campata! Del resto già nel nostro Statuto speciale esiste l'art. 19 il quale contiene un appiglio in merito, prevedendo che per il diritto elettorale regionale sia prevista una residenza triennale. Se questo vale per la elezione regionale a più forte ragione dovrebbe valere per le elezioni comunali, quindi per la cittadinanza in un comune della Regione. Per garantire lo scopo essenziale dell'Accordo di Parigi la provincia di Bolzano dovrebbe ottenere la competenza in materia di avviamento al lavoro e in materia di diritto vincolato. In materia di diritto al lavoro per attuare in via assoluta il principio della preferenza, della assoluta preferenza dell'elemento autoctono dei residenti negli impieghi e nel lavoro in genere. Il diritto vincolato appunto per attuare quelle idee riconosciute non *medioevali* ma quanto mai moderne circa la concessione della cittadinanza comunale, salvaguardando appunto il carattere etnico del territorio e sviluppando il pensiero contenuto nell'articolo 19 dello Statuto speciale. Del resto l'Italia fa parte delle Nazioni Unite e quindi ha assunto lo statuto delle Nazioni Unite nel suo ordinamento giuridico in base all'art. 10 della Costituzione, il quale dice che l'ordinamento giuridico italiano si conforma automaticamente alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

MITOLO (M.S.I.): « Automaticamente » non lo dice!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) No, non lo dice, ma questa è l'interpretazione pacifica.

MITOLO (M.S.I.) La sua!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) Pacifica dei costituzionalisti italiani! Ora l'art. 73 dello Statuto delle Nazioni Unite parla chiaramente in merito ai territori la cui popolazione non abbia ancora raggiunto la piena autonomia, e qui, secondo la prassi delle Nazioni Unite, non sono intesi solo i cosiddetti territori coloniali, ma anche parte del territorio metropolitano in cui vive una popolazione diversa autoctona, diversa dalla popolazione che ha in mano lo Stato, e questi membri delle Nazioni Unite riconoscono il principio che gli interessi degli abitanti di tali territori sono preminenti e si impegnano di assicurare con il dovuto rispetto per la cultura del popolo interessato il loro progresso politico, economico, sociale ed educativo, di sviluppare l'autonomia e di prendere in debita considerazione le aspirazioni politiche dei popoli e di assisterle nel progressivo sviluppo delle loro istituzioni politiche libere, in armonia con le circostanze particolari di un territorio e delle sue popolazioni e del loro diverso stadio di sviluppo.

Sul contenuto del memorandum austriaco Mitolo ha voluto fare un po' lo spiritoso dicendo che si vede e si sente la mano di qualcuno dentro a questo Consiglio. Sul piano di questa spiritosaggine io potrei dire che ho l'impressione di sentire nella risposta italiana la mano di qualcuno a me molto vicino . . .

MITOLO (M.S.I.): D'accordo!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) . . . ma non lo affermo, perchè la risposta italiana è talmente piena di contraddizioni in se stessa e di contraddizioni in dati obiettivi e di inesattezze che non lo posso credere neanche.

NARDIN (P.C.I.) Vicino a chi? a lei?

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) Sì, a me in questo momento!

NARDIN (P.C.I.) A destra o a sinistra?

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) Secondo Mitolo dietro le nostre richieste, la nuova presentazione degli otto punti, vi è solo uno scopo speculativo in sostanza, essendo chiaro che non crediamo neanche di basarci su richieste giu-

ste, ma di ottenere praticamente maggiori mezzi finanziari da Roma. Così credo di aver capito. Vorrei presentare a Mitolo qualche considerazione, se cioè lui ha mai pensato che la questione dello smercio della frutta e del vino ed anche la questione turistica, del movimento turistico nella Provincia di Bolzano non costituirebbero più problemi se verso nord non ci fosse una frontiera doganale, e ci fosse un'identica valuta? D'altro canto Mitolo forse non è a conoscenza che già oggi dopo che la lacuna fatta, la lacuna a noi inflitta dalla emigrazione è stata colmata con le nuove generazioni, già ci sono migliaia di sudtirolesi costretti a cercare lavoro all'estero, e lo cercano in massima parte nei territori di lingua tedesca della Svizzera o dell'Austria o Germania.

CONSIGLIERE: Combattete le leggi economiche in favore dell'Alto Adige!

MOLIGNONI (P.S.D.I.) Gli italiani sono a milioni che cercano lavoro fuori!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) Infatti nel comune di Malles 300 sono in Svizzera, mentre la locale centrale della Montecatini con 40 addetti ha solo due tedeschi!

RAFFAELLI (P.S.D.I.) 370 gli emigranti in tutta la Provincia nel 1953!

MITOLO (M.S.I.) Ci sono sempre andati in Svizzera, anche a fare il contrabbando!

RAFFAELLI (P.S.I.): Non stampate questa roba perchè è stata fatta sotto la direzione della Giunta, ha una certa responsabilità!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): Se Mitolo crede che alle sparate propagandistiche, come le definisce, non corrisponda la convinzione del popolo che sta al di là di questo, gli rivolgo questa domanda: perchè il MSI ha indetto un comizio di protesta per quella stessa giornata per la quale era stata indetta la nostra manifestazione di protesta, dicendo con manifesti murali che non avrebbe tollerato la nostra manifestazione e che non avrebbe assistito passivamente a questa manifestazione? Cioè in altre parole ha minacciato l'uso della forza, dando così un pretesto al Commissario del Governo per proibire la manifestazione.

ne. Del resto nella motivazione del Commissario del Governo è detto che, dato il prevedibile afflusso in massa da tutte le valli, si proibisce la manifestazione. Questa non sarebbe certamente la prova che al nostro appello sarebbero seguiti solo i pochi di cui lei ha parlato.

MITOLO (M.S.I.) Risponderò dopo!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) Molignoni ha parlato di minoranza, ed ha detto: «la povera minoranza italiana in Alto Adige»! Vorrei anzitutto dire che su un piano inferiore saremmo disposti subito a cambiare con questa povera minoranza, cioè una minoranza...

MOLIGNONI (P.S.D.I.) Non cambiate con noi! Non vorreste cambiare con noi! Non lo dica!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) Non si è mai parlato di minoranza in tutto il mondo quando questa minoranza ha in mano lo apparato statale, lo Stato ed ha in mano la forza di polizia.

MITOLO (M.S.I.): Ma non ha in mano la Provincia!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma la Provincia è in mano vostra!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): Eventualmente chiederei questa prerogativa...

SAMUELLI (D.C.): Cambi tono!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): ... chiederei questa prerogativa: che lo Stato italiano ci conceda, come avevamo chiesto a suo tempo con il nostro progetto di statuto...

SAMUELLI (D.C.): La polizia a voi?

MITOLO (M.S.I.): Come nel 1919 che volevate la gendarmeria...

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): ... ci conceda l'organizzazione di una propria...

PRESIDENTE: Ha diritto di parlare, lasciatelo parlare, devo richiamarvi all'ordine!

SAMUELLI (D.C.): Non ha il diritto di offendere!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): ... ci conceda come richiesto e come previsto nello statuto siciliano e nello statuto aostano, l'organizzazione di una propria polizia per proteggere la minoranza italiana!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ve la concede!

SAMUELLI (D.C.): Parli di bilancio che è meglio!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): Del resto sono del parere e vorrei lanciare questo appello ai colleghi del Trentino ma soprattutto ai colleghi dell'Alto Adige di lingua italiana per la futura vita politica del quadriennio che abbiamo ora iniziato come massima dell'agire reciproco ...

SAMUELLI (D.C.): Ha detto « lotta » lei!

MITOLO (M.S.I.): Non è solo!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) ... di non fare a noi quello che non volete sia fatto a voi!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Altrettanto a noi, d'accordo!

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.) ... e di dare a noi tutto quello che vi aspettereste se foste nella nostra condizione.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Noi accettiamo l'appello, dott. Benedikter, però voi mantenetele per primi e vedrete che noi staremo ai patti!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Non avevo nessuna intenzione di parlare, ma evidentemente alcune affermazioni meritano una risposta, almeno per quanto mi riguarda sia come membro della Giunta, sia come Consigliere della Provincia di Bolzano, che sono particolarmente sensibile ad alcune dichiarazioni che hanno un contenuto politico. Siccome la mia risposta è così improvvisata prego il Consiglio di scusare il disordine di questi miei appunti. Per quanto riguarda le affermazioni del collega Benedikter di carattere tecnico non voglio entrare in argomento perchè credo che sia legittimo qualunque punto di vista, sia per quanto riguarda la questione dell'Avviso, sia per l'istruzione professionale, sia anche per la maggiore autonomia di carattere finanziario stret-

tamente collegata ad una autonomia di carattere legislativo.

Qui siamo in tema di una maggiore comprensione dell'attuazione dell'autonomia regionale, nella quale ogni discorso può essere valido dove noi possiamo essere più o meno concordi con lui. La cosa rilevante del suo intervento, che ritengo di riprendere immediatamente perchè non restino dubbi su quella che è la nostra posizione — in questo momento parlo come Assessore, ma non vorrei dire che parlo come Giunta, perchè la Giunta è formata di diverse concezioni su questo punto e ogni concezione vale l'altra —, la cosa che desidero subito ribadire è questa: l'affermazione cioè che dopo la sentenza sull'articolo 14 della Corte Costituzionale, dopo la sentenza sulla scuola della Corte Costituzionale, la situazione è irrimediabilmente compromessa — così diceva Benedikter —, per cui, per il gruppo linguistico tedesco, la lotta continua anche su questi temi e di conseguenza, che a me sembra strana ed anche grave, si devono cambiare le norme costituzionali, praticamente si deve cambiare lo Statuto. Ma quando nel memorandum o nella relazione che ha letto Brugger a nome del suo gruppo si dice: « I rappresentanti politici del gruppo tedesco hanno sempre sostenuto che sotto le attuali circostanze una proficua collaborazione si rende possibile solo con la piena realizzazione dell'accordo di Parigi concretizzando postulati derivantini in otto punti », e si indicano questi postulati che possono essere materia di discussione ...

DIETL (S.V.P.): Anche l'art. 14 compreso!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): ... come lo sono state in questi anni, viene subito spontanea la domanda: ma, ritenete proprio che solo le vostre richieste siano giuste, siano legittime, siano le uniche basi di discussione, tolte le quali non si può neanche collaborare, neanche trattare? Non vi sembra una presunzione il ritenere questo? E una presunzione si è dimostrata quando le tesi vagliate dalla Corte Costituzionale sono cadute, non dobbiamo dimenticare che sono cadute quelle sulla scuola, sull'art. 14, su altre norme di attuazione che, il Consiglio è buon testimone, abbiamo impugnato davanti alla Corte Costituzionale senza avere la perfetta convinzione

dell'esistenza del vizio di legittimità costituzionale ma solo per consentire l'esperimento, attraverso questa alta via a garanzia del gruppo di lingua tedesca. Ma una volta che abbiamo adottato questo sistema, una volta che abbiamo fatto il sacrificio che voi stessi dovete riconoscere, il sacrificio che, potendo avere la maggioranza ad esempio sull'art. 14, e potendo bocciare la legge da principio, ci siamo astenuti dal voto nella prima votazione e abbiamo dato i voti sufficienti nella seconda votazione per consentire che la legge potesse venire impugnata da parte del Governo alla Corte Costituzionale, con grave pregiudizio di carattere politico e di carattere psicologico del partito nostro; una volta che il sacrificio è stato fatto e la sentenza è venuta, allora venite a dire che non sono sufficienti le leggi per dare attuazione all'Accordo di Parigi!

MITOLO (M.S.I.): Ve lo avevo detto! . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' la dimostrazione che il metodo è sbagliato!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): La nostra coscienza è a posto, su questo punto è perfettamente a posto perchè non possono più essere avanzate lamentele legittime dal momento che ci siamo comportati come si devono comportare i gentiluomini! Ed allora, come dico ai colleghi tedeschi: « fate male, dopo che ci siamo prestati a seguire quella strada a dire adesso che le norme non erano atte a tradurre in realtà quei postulati dell'Accordo di Parigi », così dico all'opposizione e a Mitolo: « fate male anche voi ad accusarci perchè non potete accusarci di un fatto nel quale ci siamo comportati lealmente e legittimamente ».

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Qui dobbiamo dire sì o no.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Nossignore! I rapporti con il gruppo di lingua tedesca devono essere impostati sulla più perfetta lealtà, nel più perfetto rispetto dei loro diritti, motivo per cui dobbiamo chiedere loro il rispetto dei nostri diritti ed avere quella lealtà che purtroppo ad un certo punto manca. Perchè manca quella lealtà che deve essere alla base dei

rapporti dei gruppi, per conto mio, quando ad un certo punto le decisioni della Corte Costituzionale, che sono state pure invocate, non soddisfano ed allora si dice: « cambiamo lo Statuto ». Questo per conto mio è una completa mancanza di lealtà. Non mi riferisco alla lealtà in grande che si chiama lealtà verso lo Stato, ma mi riferisco alla lealtà nei rapporti fra i gruppi etnici, per la quale ad un sacrificio da parte nostra corrisponda almeno comprensione da parte vostra e non si voltino all'ultimo momento le carte. Non temiamo, caro Mollignoni, quelle accuse che voi ci fate perchè la vostra accusa è quella. Voi dite: « voi dovete bocciarla e non arrivare all'alea del verdetto della Corte Costituzionale ». Nossignore! Abbiamo voluto arrivare a qual verdetto che è stato favorevole e poteva anche essere contrario.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ecco il rischio!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): E se ci era contrario, Mollignoni, dovevamo noi, solo perchè non siamo d'accordo con l'interpretazione che potrebbe avere, se la Corte Costituzionale lo ammette, un fondamento, bocciare questa richiesta?

MITOLO (M.S.I.): Ce l'avevano detto e non l'avevano accettata la richiesta!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Nossignore, chi lo aveva detto non aveva parlato a nome del gruppo, lo aveva detto Dietl, il quale poi aveva giustificato il suo dire dicendo che aveva parlato a nome personale e non voleva con ciò infirmare il verdetto della Corte Costituzionale che è stato tanto atteso da noi e particolarmente dal gruppo tedesco. Questo punto desideravo dirlo immediatamente per rilevare la contraddizione sulla quale non possiamo essere d'accordo: a lealtà nostra corrisponda lealtà del gruppo tedesco. Non si venga a dire ora che la Corte Costituzionale ha deciso così, che la legge deve essere cambiata, perchè allora dobbiamo rivedere tutte le nostre posizioni e tutte le situazioni che esistono. Due punti ancora volevo mettere in rilievo. Quando Benedikter, ritornando su quel concetto che a lui è caro — e capisco che gli sia caro perchè tocca molta parte della popolazione più povera, comprendo quindi assolutamente il suo interesse —, dice che la

distribuzione dei mezzi per l'assistenza appartiene alla parificazione dei diritti cioè che distribuire equamente i mezzi per l'assistenza significa attuare concretamente la parificazione dei diritti secondo quello che dice l'accordo di Parigi, in questo sono d'accordo, ma non sono d'accordo sapendo quali sono queste eque distribuzioni di fondi per l'assistenza. Quando dico e formalmente ripeto che tutte le richieste del gruppo etnico tedesco riguardo all'assistenza della popolazione, le domande che sono state fatte sono state soddisfatte, che cosa si vuole di più?! Non si può assolutamente fissare il principio per cui in ogni caso, ci siano o non ci siano richieste, siano grosse o piccole, deve essere riservata una parte ad un gruppo e una parte ad un altro. La premessa è esatta, dire cioè che equa distribuzione dei mezzi significa anche parificazione dei diritti; ma la conseguenza, cioè quello che viene fuori, non è giusto e non lo posso condividere.

Un'altra cosa vorrei rilevare. Il consigliere Dietsch ha parlato, e la cosa è stata ripresa anche da Benedikter, di migliaia di sudtirolesi che sarebbero costretti a cercare lavoro all'estero. Non vogliamo accreditare questa favola all'opinione pubblica, perchè questa è una favola che si aggiunge a tante altre favole che hanno fatto male e malissimo all'Italia e all'estero in ogni momento, quasi che noi fossimo un popolo che opprime come degli aguzzini i nostri concittadini di lingua tedesca e li costringe ad emigrare all'estero. Porto dei dati decisivi che dicono che l'emigrazione è stata di 240 elementi, 100 dei quali sono ritornati poi dal bacino della Ruhr, il saldo è di 240 a quanto mi risulta. Non escludo che vi sia un'emigrazione stagionale, ma non la calcolerete quella che dura 2 o 3 mesi in Svizzera! Cosa posso dire se vi cito che solo la Lancia, il piccolo stabilimento della Lancia che è una piccolissima cosa di fronte a tutto il complesso della popolazione della provincia di Bolzano, ha visto in un anno e mezzo l'emigrazione di centosessanta specializzati, cioè ha visto tanti emigrati definitivi per il Canada, l'Australia quasi a pari a quelli del gruppo tedesco che sono emigrati, e buona parte dei quali sono tornati? Che cosa dire delle migliaia di emigrati dalla Provincia di Trento? Volete dire che questa emigrazione significa compressione del gruppo di lingua italiana? No, significa che ad un certo punto

la gente capisce che in quel maso non può più lavorare perchè il reddito è magrissimo, capisce benissimo tante cose con il passare del tempo che saranno capite sempre di più come è fatale che il maso chiuso ad un certo punto, pur con tutta la tutela che noi e voi abbiamo dato all'istituzione, non servirà a frenare l'urbanesimo, il processo di questi cittadini lassù isolati che desiderano andare verso la città, verso l'artigianato, verso le piccole industrie; è qui che dobbiamo preparare le basi per poter prevedere in tempo questa traslazione dei contadini che abitano in zone disagiate verso il fondovalle e verso le città. Ma non si venga a dire che la compressione del gruppo tedesco è formata da questa emigrazione, perchè non risponde a verità e merita immediatamente una risposta ferma e decisa.

MITOLO (M.S.I.): Che il « Dolomiten » non pubblicherà!

DIETL (S.V.P.): La pubblicherà l'« Alto Adige ».

MITOLO (M.S.I.): Ma nei masi chiusi l'« Alto Adige » non arriva!

PRESIDENTE: L'Assessore Dalvit ha la parola e non l'avv. Mitolo (*ilarità*)

DALVIT (Assessore finanze, credito e cooperazione - D.C.): Posso parlare anche come relatore ed avrei diritto di parlare anche dopo la Giunta. Perciò, rinunciando a parlare come relatore, mi permetto di dire un pensiero soltanto come membro di Giunta. E' l'accento fatto dal collega Benedikter allo spirito rinunciatorio di Odorizzi per quanto riguarda l'ammannimento dei mezzi della Regione. Devo premettere tuttavia che a me non piace questa forma di dialogo davanti al Consiglio, in cui l'impressione della bega in famiglia ha modo di essere non solo nota ma assume aspetti che esteticamente non mi sembrano graditi. E mi spiace che di questa possibilità si sia approfittato in questo modo. Se si vuole dare la possibilità alla Giunta di parlare ad un certo punto è bene che la si dia, ma non è bene che il Presidente sia atteso al varco e dopo si facciano dichiarazioni che indubbiamente lo mettono a disagio di fronte al Consiglio. E penso che dovremo rivedere il Regolamento perchè una certa procedura garantisca un minimo di serietà nella impostazione

della discussione. Una cosa: sento che gli otto punti diventano 9 - 10 - 11 - 12, ed è interessante perchè queste cose, dal momento che vengono dette, è meglio che le diciamo anche noi: erano 7 gli 8 punti perchè all'ottavo praticamente si riconosceva subito dopo che era stato attuato, però non si è detto: « guardate, gli 8 punti sono 7 », no, perchè allora si veniva meno alla possibilità di dire che tutto va male, come purtroppo si dice.

BRUGGER (S.V.P.): No, è stato riconosciuto!

DALVIT (Assessore finanze, credito e cooperazione - D.C.): Allora i punti erano 7, non 8, tuttavia vedo il problema del potenziamento delle Province può ben esser considerato un nono punto. Perchè non si fa una raccolta generale di tutte le esigenze e poi si discute? Purtroppo ci si accorge che continuano ad aumentare. E non per colpa nostra naturalmente; mi sembrava che la risposta di Odorizzi potesse essere sufficiente e tranquillante. Ad ogni modo sullo spirito di Odorizzi sarà bene che, al di là di tanta poesia e di tanta teoria, dica un po' di cifre: quelle avranno il carattere della concretezza ed esporrò delle cifre che ho letto alla Commissione alle Finanze su richiesta di un Commissario, che documentano come le trattative in base all'art. 60 fatte dal Presidente Odorizzi hanno portato incremento ogni anno superiore a quello che si è avuto negli incassi effettuati dallo Stato nel territorio della Regione. Questo vuol dire che al di là della impostazione che si vorrebbe codificare nelle percentuali ecc., se questa percentualizzazione l'avessimo fatta otto anni fa, indubbiamente — dobbiamo ricordare che la Regione nasce e si sviluppa e non può logicamente in un anno impostare tutti i problemi e risolverli — saremmo rimasti indietro. Comunque alcune cifre saranno interessanti.

Nel 1949 gli incassi in Regione furono di circa 6 miliardi e il bilancio della Regione concordò per 1.170 milioni. Nel 1950 gli incassi per lo Stato furono di 7 miliardi e 100 milioni circa, tralascio i rotti; il bilancio della Regione venne diminuito di 70 milioni e la Regione ebbe 1.100 milioni. Con ciò avemmo un decremento del 5,98% mentre lo Stato ebbe un aumento di entrate del 18,16%. Per il 1951 lo Stato incassò 8 miliardi, la Regione ebbe 1.440 milioni; lo Stato ebbe un aumento di entrate

del 12,59% e la Regione ebbe un aumento del 30,90%. Adesso non vi dirò più le cifre, vi dirò anno per anno le percentuali. Nel 1951: 16,32, percentuale di aumento generale negli incassi effettuati dallo Stato; 38,89%, percentuale di incremento dei fondi concordati col Governo. Nel 1952: 4,96, incremento per lo Stato; 25% incremento del bilancio della Regione. Nel 1953: 6,87, incremento per lo Stato; 10% incremento del bilancio della Regione. Nel 1954: 9,71 negli incassi dello Stato; 9,9 per quanto riguarda la Regione. Nel 1955-56: 8,45 contro 16,67 di aumento della somma concordata col Governo per questi esercizi a sensi dell'art. 60.

Sarà bene dire che queste trattative nella previsione di Odorizzi dovrebbero continuare a dare negli anni futuri più o meno lo stesso risultato. Si è parlato ieri di un incremento di circa mezzo miliardo per anno. Ora vorrei chiedere se questo è il clima nel quale si può andare con la faccia un po' serena a chiedere di continuare ad aumentare questi gettiti e queste entrate della Regione. Indubbiamente Odorizzi quel successo di incremento del bilancio non lo ottiene andando giù a fare polemica, ma lo ottiene col suo garbo, con il suo modo di saper fare e usando anche molta di quella pazienza della quale dà spesso prova e anche di quella educazione che gli è propria.

Non credo che la rivendicazione continuamente agitata di diritti vada in un certo modo a profitto dei fini economici, e ad un certo momento il raffronto fra questa situazione di continua agitazione politica e le conseguenze di natura economica, non lo ha ancora fatto nessuno, non è stato fatto ancora! Ma sarà forse interessante un giorno o l'altro farlo, perchè non crediamo che questo giovi e nessuno lo può pensare; c'è modo e modo di difendere i propri diritti e di affermare le proprie ragioni. Spirito di rinuncia Odorizzi non ne ha, è bene affermarlo; si parla di spirito di rinuncia proprio quando si fa un programma di 20 miliardi e vi dice che dobbiamo collocarci al lavoro per trovarli! Sarei stato lieto che qualcuno avesse preso la parola per dire: metà di quei miliardi li ho trovati facendoli arrivare da qua e da là, al posto di molte sollecitazioni ed agitazioni, a titolo di aiuto concreto

per il progresso economico della nostra gente. Aiuto in questo senso invece ne è venuto poco e mi dispiace. Fare demagogia sulla assegnazione dei fondi alle province è molto facile, ma contemporaneamente si chiedono maggiori stanziamenti nel bilancio regionale. E' un circolo vizioso. Troppo comoda questa affermazione! Odorizzi lo disse, non è il caso, dobbiamo dimostrare che l'autonomia è anche capacità di ricerca finanziaria sul posto. Possibilmente dare la dimostrazione che abbiamo un po' di fantasia e nel momento in cui si dà dimostrazione di possedere questa fantasia almeno saperlo riconoscere, dovrebbe essere compito di una persona obiettiva. Approfitto, dopo aver fatto questa precisazione, per dire che i colleghi del Consiglio hanno avuto una piccola dimostrazione di come sia facile lavorare in Giunta. Questo concetto di servizio che è stato affermato, non so da quale oratore del S.V.P., questo concetto di servizio della presenza dei colleghi del S.V.P. in Giunta, penso che abbia dei limiti e ripeto il pensiero iniziale e cioè che sono, secondo me, i limiti del rispetto, delle norme di cortesia e della verità.

Auspico, concludendo, che colloqui di questo genere non si debbano più verificare nel futuro e si possa strutturare meglio il regolamento, perchè si usi meglio anche il regolamento già approvato. Ringrazio i colleghi ed i vari oratori dei singoli interventi, penso che ha risposto esaurientemente in merito Odorizzi, ed i singoli Assessori potranno fare il loro intervento nella discussione di ogni singolo Assessorato. Concludo dicendo che faremo un buon servizio alla Regione se sapremo mettere qualche volta anche l'accento sui toni positivi di quella che è la nostra attività. Ad un certo momento è una catena questa delle critiche reciproche che dobbiamo rompere, e il sapere essere capaci di superare talvolta anche le passioni per mettere l'accento su quelli che sono gli aspetti positivi della vita di questa Regione, è l'unico sistema per creare un ambiente di convivenza e di possibile vita serena a fianco a fianco per la nostra popolazione. Comunque, pur attraverso questi episodi, penso che il nostro dovere sia quello di operare affinché le opere e la volontà del lavoro provochino quella apertura di occhi che talvolta noi ci dobbiamo rammaricare non esiste ancora, e che nel rispetto delle leggi e dei

diritti reciproci le nostre popolazioni sappiano vedere e reggersi in maniera tale che quello che era un pio desiderio di dieci anni fa, che oggi in parte — secondo me — si è realizzato ma che comunque è ancora lontano dal realizzare, cioè una forma di convivenza pacifica e serena, con la nostra opera trovi quella base e quella premessa necessaria, che se non vedrà noi stessi autori di questa situazione migliore, possa vedere chi verrà dopo di noi in un ambiente più tranquillo.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

ODORIZZI: (Presidente G.R. - D.C.): Rinuncio!

PRESIDENTE: Ai termini dell'art. 77 dichiaro chiusa la discussione generale e passiamo quindi alla . . .

MITOLO (M.S.I.): Io ero iscritto mi pare!

PRESIDENTE: Il Consiglio ha deciso che non si possa iscrivere più nessuno.

Abbiamo alcuni ordini del giorno. Uno di questi a firma Paris-Raffaelli-Molignoni-Bondi-Arbanasich dice: «Udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta, le respinge e passa all'Ordine del giorno». Questo è ritirato.

Abbiamo un secondo ordine del giorno a firma Paris-Bondi-Raffaelli-Arbanasich-Molignoni-Vinante riguardante la Trento-Malè, che è ritirato.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Chi lo ha ritirato?

PRESIDENTE: Un firmatario può dichiarare di non averlo ritirato, ma il terzo firmatario, Raffaelli, mi ha confermato di averlo ritirato. Comunque lo metto subito in discussione, se Molignoni, Bondi ed Arbanasich assumono la paternità dell'ordine del giorno e lo mantengono.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Non vorrei avere, involontariamente, determinato un equivoco, sento il dovere di lealtà verso Paris e dichiaro quanto segue. Ieri sera Paris ha dovuto assentarsi dalla città per altre funzioni legate al suo mandato e disse allora a me che essendo egli praticamente l'estensore del primo ordine del giorno, che è stato ritirato, mi autorizzava a dichiarare che quell'ordine del giorno doveva essere ritirato e ag-

giunse che per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, che ha per materia la Trento Malè, pregava di considerarlo ritirato con facoltà di riproporre il tema quando nel corso dello sviluppo dell'esame del bilancio si fosse giunti alla materia relativa ai trasporti. Per l'esattezza; adesso, naturalmente, siete liberi di fare diversamente. A me pare che dovrebbe essere chiaro che in questo caso l'argomento viene trattato nel momento in cui si esamina il capitolo di bilancio che riguarda la materia dei trasporti, perchè altrimenti si mancherebbe a quella che è l'attesa di Paris, non nel senso di accantonare definitivamente l'ordine del giorno ma nel senso di un differimento di questa trattazione al momento in cui la materia viene in discussione.

PRESIDENTE: Stiamo parlando non nel merito ma solo se mantenere o no l'ordine del giorno. Per quanto riguarda il merito può intervenire un solo Consigliere per ogni gruppo consiliare. Devo dire che gli ordini del giorno non possono essere presentati dopo la chiusura della discussione generale.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Volevo solo dire questo: sapevo del ritiro di questo ordine del giorno, del primo ordine del giorno, quello relativo alla dichiarazione del Presidente della Giunta; perchè quello lo avevamo presentato solo per un atto dimostrativo, cioè per dimostrare a coloro che danno al regolamento una certa interpretazione che attraverso queste due righe sole si sarebbe potuta dare un'altra interpretazione al regolamento stesso, cioè si sarebbe riaperta la discussione, sempre nei limiti concessi dal regolamento, su tutta la questione generale. Quindi lo ritiriamo, perchè siamo convinti anche noi che a questo punto la discussione sia una morta gora, cioè continueremo a dire le nostre cose, altri continueranno a dire le loro ed allora difficilmente si uscirà con una conclusione di qualche genere. Per quanto concerne quello della Trento Malè, non si parla di ritiro dell'ordine del giorno; Paris ha chiesto il differimento della discussione al momento della discussione in materia di trasporti, cioè sul relativo Assessorato. Ma ora il Presidente ci fa osservare giustamente che in quella sede non si può discutere un ordine del giorno, per cui come conciliare questa esigenza richiesta da Paris ed accettata dal Presidente della Giunta, ma che non viene ac-

cettata dal Presidente del Consiglio? E' questo che mi chiedo. Quindi l'ordine del giorno non dobbiamo considerarlo ritirato, dobbiamo dire che differiamo la discussione al momento dell'Assessorato dei trasporti, ed in quella sede sarà concesso discuterlo nel suo contenuto.

PRESIDENTE: Voi potete discutere della Trento-Malè a qualsiasi capitolo di bilancio, questa è un'altra questione. L'ordine del giorno non può essere mantenuto se non viene discusso adesso.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Allora lo manteniamo evidentemente, lo poniamo semplicemente in votazione evitando la discussione; non che non si sia in grado di discuterlo, ma siccome è materia che si è riservata Paris, lo farà in quella sede Paris, ma lo manteniamo.

SCOTONI (P.C.I.): Era proprio per trovare una scappatoia e conciliare le due esigenze, una delle quali contrasta col regolamento. C'è un'interpellanza presentata sull'argomento, che non so quando verrà discussa, verrà trasformata...

PRESIDENTE: Trasformata in mozione?!

SCOTONI (P.C.I.): Presentare e discutere quell'ordine del giorno quando viene discussa la interpellanza!

PRESIDENTE: L'interpellanza ha solo una risposta.

SCOTONI (P.C.I.): E' una mozione.

PRESIDENTE: La mozione può essere trasformata in ordine del giorno. Vi prego di decidere. Lo mantenete?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Lo manteniamo.

PRESIDENTE: C'è questo ordine del giorno, poi sono stati presentati altri ordini del giorno.

Circa la procedura ritengo di suddividere alcuni strettamente, politici direi, ed altri che interessano problemi di natura finanziaria ed amministrativa. Penso che stamane possiamo sgomberare il terreno, dato che abbiamo parlato di politica, trattando quelli di natura amministrativa, rimandando gli altri di natura politica.

MITOLO (M.S.I.): Lei vorrebbe mangiare prima?!

PRESIDENTE: Sì, appunto, almeno mangiare. L'ordine di presentazione sarebbe: primo quello che è stato ritirato, secondo quello sulla Trento-Malè. Possiamo affrontare quest'ultimo.

Ordine del giorno

Il Consiglio Regionale,

a conoscenza dell'approvazione da parte del Senato di un disegno di legge che stanziava ulteriori 1.200 milioni di lire per la ricostruzione della linea tranviaria Trento-Malè;

ritenuto che nemmeno tale importo, unito ai 2.800 milioni già spesi, sarà sufficiente a coprire il fabbisogno per il completamento dell'opera;

che è prevedibile il superamento del doppio rispetto alla spesa originariamente preventivata;

che tale spesa di pubblico denaro non appare giustificata dalle prestazioni che sarà in grado di dare la tranvia;

che a tale spesa si è giunti anche per evidenti errori nella conduzione dei lavori;

che sugli enti pubblici, azionisti della società, graverà il dovere di pareggiare i bilanci che si presenteranno annualmente con dei gravi deficit d'esercizio;

avendo la Regione competenze in materia, come stabilito dal punto 14) dell'art.4 dello Statuto;

c h i e d e

la nomina di una Commissione consiliare per l'esame del problema allo stato attuale, sul quale dovrà riferire al Consiglio.

E' aperta la discussione sull'ordine del giorno che chiede la nomina di una Commissione di studio per la Trento-Malè. La parola può essere concessa a un solo Consigliere per ogni gruppo consiliare, e al presentatore che ha il diritto di illustrare i motivi.

RAFFAELLI (P.S.I): Devo premettere che era intenzione di far illustrare questo ordine del giorno al primo firmatario, cioè al collega Paris, il quale essendosi dovuto assentare non può logicamente farlo. Quindi la surroga che devo fare dello assente sarà certamente molto inferiore rispetto all'originale, perchè so che Paris oltre che aver discusso a suo tempo appassionatamente il problema lo ha anche seguito più attentamente di quanto non abbia fatto io e aveva in questi giorni riesumato

note e documenti e verbali di discussioni di quel tempo. Mi limiterò a brevissime considerazioni. L'ordine del giorno d'altra parte è di una chiarezza e semplicità cristalline, che cosa vuole e perchè lo vuole, chiede che il Consiglio si renda ragione attraverso una Commissione nominata ad hoc di come stanno esattamente le cose e possibilmente di come finiranno le cose in ordine alla Trento-Malè. C'è una ragione per questo. E' una ragione di assoluta e giustificatissima diffidenza nei confronti di chi conduce, permettetemi di dire, la baracca della Trento-Malè e posso dirlo alla lettera dal momento che una autentica baracca la rappresenta sulla nazionale del Brennero in funzione di stazione della borgata di Lavis. C'è motivo di avere la massima diffidenza, in quanto dalla partenza di quella impresa ad oggi se ne son viste tante anche senza esser appassionati cultori dei trenini, se ne sono viste a sufficienza per diffidare. Voglio ricordare una cosa. Nel 1952 tra il materiale propagandistico edito dalla D.C. in preparazione di quella campagna elettorale regionale è stato pubblicato un opuscolo la cui paternità viene attribuita all'attuale Assessore dell'industria, commercio, trasporti e turismo, — viene attribuita perchè non è detto — nel quale fra le altre argomentazioni a favore della soluzione ridotta e a scorno e a confusione dei pazzi sostenitori di altre soluzioni, specialmente della normale, era svolto questo ragionamento molto semplice. Diceva: « i normalisti sono della brava gente, propongono una soluzione che potrebbe essere migliore, però, sapete o cittadini, o elettori, o pagatori di tasse, lo sapete quanto vi farebbero spendere i pazzi normalisti? 4 miliardi ci vorrebbero per fare la normale. E' per questo che noi ci accontentiamo della ridotta e vogliamo la ridotta, perchè dallo Stato abbiamo assicurazione e affidamento soltanto sullo importo di 2 miliardi e 700 milioni ». Non ricordo se si diceva 2 miliardi e 400 milioni in richiesta alla prima legge soltanto, cioè alla legge del 1. aprile 1951. « E questi bastano solo per la ridotta. La faremmo anche noi una normale se non ci fosse questa prospettiva di spesa eccessiva in 4 miliardi ».

Ora siamo nel 1957, non si può dire che la Trento-Malè sia stata ricostruita, in parte è stata ricostruita, a pezzi ed a tratti. Confesso che non solo per scienza diretta, ma non sono neanche riuscito

a sapere da chi si interessa del problema, come finirà e dove finirà, come stazione di partenza, come stazione di arrivo. Comunque non è finita, c'è tutto il problema del materiale rotabile da risolvere, siamo già al terzo stanziamento, dopo il primo del 1951 di 2400 milioni, dopo il secondo del '52 di ulteriori 354 milioni, siamo al terzo stanziamento di 1200 milioni che danno un totale di 3 miliardi e 950 milioni, siamo cioè a quella cifra astronomica e iperbolica che spensieratamente erano disposti a spendere i normalisti e che oculatamente i sostenitori della ridotta, cioè il partito di maggioranza, diceva di non voler spendere. Ora siamo in tema di bilancio, ieri il Presidente Odorizzi ha riassunto, con la capacità di sintesi che gli è propria, i meriti dell'amministrazione della maggioranza, li ha riassunti in una sintesi che era stata prima predisposta in parte da alcuni interventi in difesa dell'amministrazione stessa fatti appassionatamente da alcuni membri della maggioranza, uno dei quali diceva o meglio negava di aver mai preteso alla perfezione, e questo è anche vero, per quanto riguarda lui personalmente in modo particolare, non è così vero per quanto riguarda il suo gruppo ed il suo partito. Diceva in sostanza: diteci che non abbiamo fatto tutto quello che si doveva fare, diteci che non siamo perfetti, ma non diteci che sbagliamo continuamente, perchè questo non sarebbe giusto! E su questo siamo d'accordo! Ma però c'è da osservare che non si tratta in certi casi di particolari trascurabili, non si tratta in casi come questo di episodi marginali della vita politica e amministrativa, della responsabilità politica e amministrativa. Si tratta di problemi di fondo, di problemi che implicano responsabilità gravissime perchè gravissimi sono i danni economici e gli sperperi conseguenti ad impostazioni di questo genere. Qui si sono fatti gli elogi di alcuni tipi di intervento, non voglio adesso fare un intervento di discussione generale che non ho fatto di proposito, ma non posso dimenticare l'intervento appassionato della cons. Lorenzi in difesa di certe forme di intervento pubblico, di intervento regionale; non si può dimenticarlo e non metterlo a confronto con questi altri tipi di intervento completamente negativi. Ma che cosa mi importa che l'Assessorato delle attività sociali spenda, e magari spenda bene, il che non è ancora del tutto

dimostrato, i suoi 400 milioni all'anno, quando poi si buttano i miliardi in questa maniera! perchè sono buttati e gettati, la ferrovia Trento-Malè sarà e avrà inevitabilmente una gestione passiva, oltre che costare quello che finirà col costare. E saranno i Comuni azionisti e la Provincia, come è già stata la Provincia tempo fa, ad essere chiamati a prosciugare le falle di questa amministrazione passiva, e se non saranno loro sarà lo Stato perchè qualcuno dice « tanto ci sarà lo Stato che pagherà come ha fatto fino adesso ». Ho avuto modo di vedere in tribunale l'ultimo bilancio della Trento-Malè del 1955, porta 65 milioni se non erro di passività di gestione che lo Stato rimborsa in base a leggi precedenti, e non è detto — non sono sufficientemente addentro in queste cose per pronunciarmi — non è detto che continui: ci sono tesi contrastanti, qualcuno dice che lo Stato continuerà a pagare il deficit e sarebbe già male perchè lo Stato siamo noi, oppure lo Stato non pagherà e saranno i soci a dover pagare. Ora non si tratta di riproporre soluzioni diverse, o normale o strada, quello che è fatto è fatto. Il ragionamento che viene opposto a chi critica la Trento-Malè, quello cioè che ormai si è fatto il più e bisogna continuare perchè se no sarebbero buttati completamente, è un ragionamento che tiene fino a un certo momento, perchè non è esclusa l'opportunità di vedere se completarlo secondo il tracciato preventivo da Trento a Malè o se limitarlo da Trento a Cles. Perchè se per ipotesi fosse vero un dato che mi è stato riferito, che non ho sentito passando per strada ma da gente che lo ha rilevato, cioè che sulle autocorriere che fanno servizio da Cles a Malè e viceversa c'è una frequenza media di 6 passeggeri per corsa, mi domando se varrebbe la pena per un traffico di questo genere approntare uno strumento di viabilità costosissimo come quello che si va costruendo. Può essere quella una parte di rimedio, può essere qualche cosa d'altro. La sostanza è questa: non tornare alle antiche polemiche, normale o ridotta, ferrovia o strada; si tratta di tranquillizzare l'opinione pubblica e chi la rappresenta circa il modo col quale si sono spesi fino ad oggi i contributi dello Stato; secondo, circa l'entità delle ulteriori erogazioni che saranno necessarie per il completamento dell'opera; terzo, quale è la previsione circa questo completamento.

Mi pare una cosa molto semplice nei suoi aspetti, non semplice da fare ma possibile, semplice da intendere per chi la voglia intendere. Questo lo scopo dell'ordine del giorno. Non andare alla ricerca, a rivangare motivi di polemica che hanno fatto il loro tempo e disgraziatamente lo hanno fatto nel modo che tutti sappiamo — magari la polemica fosse stata ancora più aspra, più vivace e più efficace di quello che non è stata! forse non si sarebbe arrivati a questo punto.

Comunque oggi sarebbe anche ozioso rivanarla se non per una attribuzione di responsabilità, che ormai chi ha avuto ha avuto, ma si tratta di dire ad un certo momento « vediamo chiaro! » Se qui dentro c'è qualcuno che vede chiaro, che abbia il coraggio di assumersi la responsabilità personalmente di tranquillizzare il Consiglio e la pubblica opinione su quello che c'è stato e su quello che ci sarà in termini precisi e non vaghi, non generici, e non di speranza, lo faccia, e potrebbe anche risultare inutile questo ordine del giorno, ma non però venire a dire e chiedere la buona fede in quello che è stato fatto e la fiducia in quello che si farà. Questo non lo si può pretendere, non perchè noi si parta da una posizione preconcepita per ragioni politiche, ma perchè semmai c'è stato un problema sul quale la fiducia l'avrebbe persa il più fiducioso, il più ingenuo, il più tetragono degli uomini alla dimostrazione dei fatti, e questo problema è il problema della Trento-Malè. D'altra parte vorrei pregare chi eventualmente della maggioranza prendesse la parola di risparmiarci la presa in giro di venirci a parlare come colui che crede ancora nella buona scelta fatta a suo tempo, di colui che crede ancora nella capacità di chi ha diretto quell'operazione e quella ricostruzione, e che crede nel sicuro e felice avvenire della Trento-Malè, perchè sarebbe una presa in giro, una dimostrazione di ipocrisia. Perchè fuori di qui e fuori dall'ambiente ufficiale non c'è democratico cristiano che parlando della Trento-Malè ormai non si senta in dovere di scaricare da sé quanto meno la responsabilità e buttarla genericamente su di altri, perchè tutti hanno ammesso la fine fallimentare di questa impresa, e la cattiva impostazione. Quindi abbiate il coraggio, se qualcuno della maggioranza o della Giunta prende la parola per informare il Consiglio, di dirci che

non è d'accordo con questo ordine del giorno, ma per piacere, risparmiarci almeno l'insulto di venire a dire che la Trento-Malè è una cosa ben fatta; mettetevi sul terreno realistico e sincero di dire che è stato un errore, e siamo d'accordo di fare qualche cosa perchè l'errore sia almeno limitato nei termini più ristretti possibili e con il minore danno possibile per il pubblico.

PRESIDENTE: Kessler ha chiesto la parola per la D.C., Molognoni per la socialdemocrazia, Scotoni per il P.C.I., Mitolo per il M.S.I.

KESSLER (D.C.): Parlo per la D.C. e dico che non entrerò nel merito delle argomentazioni che dovrebbero giustificare la necessità di questa Commissione, risparmio anche a Raffaelli la professione di fede o non fede, ma voglio solo richiamarmi al regolamento nel senso di dire che non è questa la sede competente, cioè il Consiglio Regionale, secondo noi, non è competente a nominare una Commissione che deve interessarsi della Trento-Malè. Dico subito: riguardo all'ordine del giorno voi avete citato il punto 14) dell'art. 4 che riconosce alla Regione la competenza in materia di trasporti, però la reale portata di questa competenza è poi precisata nelle norme di attuazione, esattamente dalla legge 30 giugno 1951, n. 574, all'art. 32, dove dice: « Sono da considerarsi di interesse regionale i pubblici servizi di comunicazione e trasporti relativi a linee che abbiano tutto il percorso sul territorio dello Stato, qualora però non implicino intervento finanziario dello Stato ».

Quindi la Trento-Malè non entra affatto nella competenza regionale, per il fatto che c'è stato, come dite e tutti sappiamo, un rilevante intervento dello Stato. Quindi non vedrei come il Consiglio Regionale possa intervenire a sindacare quello che lo Stato fa o non fa, se lo Stato fa bene o fa male, se i soldi dello Stato sono stati spesi bene o male. Sarà lo Stato che dovrà preoccuparsi di questo controllo e non già il Consiglio Regionale. Vorrei dire che questo tema ed argomentazioni potrebbero avere una diversa considerazione in sede provinciale, nella Provincia di Trento, in quanto che la Provincia è azionista della Trento-Malè, e sotto questo determinante aspetto potrebbe essere

diversamente considerata, però in sede regionale escludo che ci sia la competenza per questa Commissione e quindi siamo senz'altro contrari alla nomina della Commissione di studio.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Aggiungerò poche considerazioni a quelle fatte dal collega Raffaelli nella sua illustrazione dell'ordine del giorno, intese soprattutto a dimostrare e a rilevare come le ragioni denunciate dal collega Raffaelli siano quelle che muovono me a prendere la parola. Ragioni di diffidenza nei confronti di come sono andate le cose e soprattutto di come esse si concluderanno, ragioni quindi che, secondo il nostro avviso, consigliano veramente la costituzione di questa Commissione per l'esame dei fatti. Ora il dottor Kessler dice che la competenza non è della Regione ma della Provincia. Non sto a disquisire su questa questione giuridica, semmai sarà facile portare l'ordine del giorno in sede provinciale. Ma non sono d'accordo su questa interpretazione, perchè la Regione ha facoltà di esaminare il problema, e voglio attenermi alla mia argomentazione: è la ridda dei miliardi che ha impressionato noi e anche l'opinione pubblica intera, ivi inclusa tutta l'opinione pubblica della maggioranza, cioè gli iscritti e aderenti della D.C., perchè con chiunque si parli è voce unanime, voce comune che questo problema ha sollevato le più ampie perplessità e le mantiene a tutt'oggi. Ora, di fronte a questa ridda di miliardi quale constatazione facciamo noi Consiglieri della Provincia di Bolzano? Facciamo un semplicissimo confronto e credevo anzi che lo facesse senza altro l'Assessore dell'industria, commercio, trasporti della Provincia di Bolzano, Fioreschy, che mentre si trovano miliardi e miliardi per la Trento-Malè, per il vero complesso del trenino, come diceva Ceccon, non si riescono a trovare pochi milioni per sanare il deficit della linea a scartamento normale quale è la Bolzano-Caldaro, che si sa quali compiti assolve oggi, come assolveva ieri il proprio servizio sia per i trasporti di merci che andavano direttamente sulle linee nazionali ed internazionali, sia per il trasporto di persone. Quando si sa implicitamente che quel treno non può essere sostituito dalla strada, se non rifacendo completamente la strada che unisce Bolzano a Caldaro. E' proprio questo il problema che ci lascia

perplexi e che ci ha costretti a questa diffidenza ed alla richiesta di questa Commissione; perchè nella lotta fra la strada e la rotaia al giorno d'oggi, vince la strada! Ma si vedono usare due pesi e due misure in questa lotta: mentre da una parte ci si accanisce a sostenere una tesi che è contro tutto quanto sostenuto in materia e ci si accorge che si trovano miliardi a non finire, d'altra parte si negano pochi milioni per compiere quel lavoro che avrebbe una ragione di esistere e di essere mantenuto. Anche questo fatto, questo specifico fatto eleva la nostra diffidenza e ci muove a chiedere questa Commissione. Altri parleranno sulla questione giuridica; io sono convinto che in sede di discussione del bilancio regionale che coinvolge la vita intera delle Province anche questo problema possa essere sollevato, se però un appiglio di carattere giuridico qualsiasi impedirà che in questa sede possa essere considerato nella sua interezza noi non esiteremo a presentare il problema e riproporlo in sede di Consiglio Provinciale.

MITOLO (M.S.I.): Dirò che per l'eccezione presentata dal dott. Kessler non sono d'accordo con lui. Il problema della Trento-Malè che ormai si agita da diversi anni è un problema di interesse regionale e penso che il Consiglio, come ha già fatto in precedenza votando un voto a sensi dell'art. 29 dello Statuto, possa benissimo occuparsi di esso nominando una Commissione consiliare che questo problema affronti, esamini e della soluzione di questo problema dia tutti gli elementi possibili e utili. Per quanto riguarda poi il merito dell'ordine del giorno presentato, in coerenza con quello che ho dichiarato a proposito della pregiudiziale, dichiaro che sono d'accordo con la nomina della Commissione consiliare e dichiaro anche a nome del consigliere Ceccon che voteremo a favore di esso.

SCOTONI (P.C.I.): Sento particolarmente la difficoltà di dover contenere in dieci minuti quello che sto per dire, perchè francamente secondo la mia opinione varrebbe la pena di illustrare un po' più ampiamente di quanto non mi consenta il regolamento. Comunque, approfittando del fatto che su questo argomento ho presentato una mozione, tralascierò alcune questioni, che pure hanno la loro rilevanza, riservandomi di trattarle in quella

sede. Una che mi ero riservato di trattare è quella che viene incidentalmente sollevata dal dott. Kessler per negare al Consiglio Regionale la facoltà di nominare una Commissione che veda come stanno le cose. Secondo me, quel richiamo non è esatto. Intanto per un argomento fondamentale: che vi è distinzione fra competenza legislativa e conseguentemente amministrativa, e interesse a un determinato problema. Mi pare che se fosse stato presentato un disegno di legge, il cons. Kessler avrebbe tutte le ragioni di dire che non possiamo votare sul fatto di emettere una legge sulla Trento-Malè perchè ciò è di competenza dello Stato, ma quando si tratta di esaminare, indagare, vedere, accertare una situazione o uno stato di fatto, credo che non si possa invocare quella disposizione delle norme di attuazione che, fra il resto, mi sembra discutibile perchè se si dovesse interpretarla in maniera così rigida come mi pare si tenti di fare, creerebbe delle situazioni molto strane, cioè vi sarebbe un argomento « materia dei trasporti » dove le sfere di competenza dello Stato e rispettivamente della Regione non sarebbero determinate da una legge costituzionale e sarebbero invece determinate così da un provvedimento amministrativo: chi arriva prima, per esempio, a dare un contributo. Se arriva prima lo Stato allora la competenza è dello Stato; ad un certo punto lo Stato il contributo non lo dà più e subentra la Regione e diventa di competenza regionale. Si arriverebbe a questo: che la scelta nello stabilire se questa linea ricade nella legislazione statale o regionale sarebbe addirittura data al concessionario, il quale, rivolgendosi allo Stato o alla Regione, si porrebbe sotto le ali dell'una legislazione e competenza legislativa o dell'altra. Il che mi pare veramente enorme, il poter pensare che il cittadino, l'ente, la società possa scegliere lui se quella attività che esercita debba essere regolata dalla legge e dall'amministrazione conseguente dello Stato o dalla legge e conseguentemente dall'amministrazione regionale. Ma comunque, ripeto, fatta quella distinzione credo che il problema non abbia una grande rilevanza. A questo proposito aggiungo solo che credo che quella norma di attuazione bisogna interpretarla in maniera diversa, cioè distinguendo fra la costruzione che mi sembra rientrare nella competenza generica dei lavori pubblici. So che nella ri-

partizione dei Ministeri questo compito è dato al Ministero dei trasporti, ma questa è una ripartizione fatta fra i singoli Ministeri che non implica direttamente che esista veramente una diversa e più giusta e più appropriata competenza di un Ministero o dell'altro. E' un criterio. Non voglio indagare quella che può essere stata l'idea, così approssimativamente cerco solo di ricostruirla. Hanno pensato: le costruzioni di ferrovie, dato che implicano una serie di considerazioni tecniche più attinenti alla materia di coloro che si dedicano ai trasporti, mettiamole sotto la dipendenza del Ministero dei trasporti; quando invece si vada a vedere cosa sono i lavori pubblici di interesse regionale oppure le comunicazioni e i trasporti che sono un'altra competenza spettante alla Regione, credo che potrebbe essere sollevata la questione e essere fatta una ripartizione più completa, nel senso di dire che la costruzione attenga fundamentalmente ai lavori pubblici mentre invece l'esercizio e tutte quelle norme di sicurezza, di servizi postali connessi ecc. debba essere regolamentato nella materia dei trasporti.

Comunque, detto questo sulla questione pregiudiziale, approfittando degli altri cinque minuti concessimi, vorrei aggiungere che mi sembra opportuno e giusto che venga costituita una Commissione, perchè effettivamente sono risultate delle cose piuttosto strane. Lo Statuto interviene in maniera considerevole, erano 2.750 milioni, aggiungiamo 1.200 arriviamo quasi a 4 miliardi. Quindi un intervento molto forte e grosso, però non è tutto. Restano forse delle cose minute, sciocchezze, a carico dei cosiddetti concessionari? Resta tutta la parte del materiale rotabile che nel 1951 veniva considerato richiedesse una spesa di oltre 1 miliardo dal prof. Corbellini — facciamo i prezzi da allora ad oggi, sperando che non succeda come con l'Avisio, e vedremo a che cosa si arriva — restano 500 milioni di opere per la costruzione della linea, che non sono finanziate dallo Stato. Non so, lo dice il relatore di maggioranza al Senato; dice che 500 milioni restano a carico del concessionario per la costruzione della linea. Ma quel che ancora è più grave e più pesante sono le spese di esercizio, il deficit che probabilmente ci sarà. Non sono d'accordo col relatore di maggioranza al Senato il quale dice: « Vorrei far presente che il bilancio di previsione di que-

sta società approvato dal Ministero mette in evidenza un avanzo di 70 milioni». Ora non metto in dubbio che esista laggiù un bilancio di previsione che metta in evidenza un avanzo di 70 milioni, quello che metto in dubbio è che l'avanzo ci sia effettivamente quando cominceranno a funzionare le cose. Per cui il relatore non ha fatto che riferire un dato di fatto probabilmente incontestabile: l'esistenza del bilancio di previsione, ma invece è molto discutibile se questa previsione potrà attuarsi. E difatti il Consigliere che ha illustrato questo ordine del giorno ha parlato del bilancio consuntivo della società per il 1955: da questo bilancio risulta una uscita di 218 milioni e rotti; di questi, 40 milioni si riferiscono all'autoservizio sussidiario; quindi la quota del servizio ferroviario resta di 177 milioni come uscite. Entrate: 152 milioni, di questi 152 milioni 70 si riferiscono anche qui alle entrate attinenti al servizio automobilistico, e allora tolgo anche queste. Che cosa ne deriva? che le entrate attinenti al servizio ferroviario sono 81 milioni e le uscite, sempre della parte ferroviaria, 177 con un disavanzo di 96 milioni. Per riuscire ad avere l'avanzo preventivato in settanta milioni annui si dovrebbe riuscire non solo ad incassare i novantasei milioni, che oggi sono il deficit dell'esercizio ferroviario, ma in più i 70 milioni. Quindi si va a 166 milioni. Quando si considera che l'entrate di traffico e biglietti ferroviari sono di 77 milioni, portare questi 77 a 244 vuol dire per lo meno triplicare il traffico. Ammettiamo pure che tutti i viaggiatori che si servono del servizio automobilistico vadano in treno, il che non è, perchè certamente gli utenti di quei comuni, paesi e località che sono serviti dal solo servizio automobilistico non si potrà pensare che domani possano prendere il tram, non si potrà pensare che i 5 milioni di viaggi fuori linea fatti da autoservizi possano essere fatti dal tram, il quale non può spostare la sua sede e andare alla Mendola o a Molveno o da altra parte...

RAFFAELLI (P.S.I.): Speriamo che non si sposti!

SCOTONI (P.C.I.): Speriamo che non si sposti e se si dovesse spostare si sposterà solo di pochi metri! Si dovrebbe avere un traffico tre volte superiore a quello attuale, e credo che questa sia una co-

sa che assolutamente nessuno ragionevolmente può ritenere. Un problema quindi finanziario gravissimo, un miliardo di materiale rotabile, 500 milioni di costruzione di linea, un prevedibile deficit ferroviario. Provate a fare un bilancio anche modestissimo, ho cercato di farlo, e sono arrivato alla conclusione che valeva la pena di offrire un automobile di piazza gratis a tutti coloro che volevano viaggiare perchè costerà meno; può darsi che sia eccessivamente pessimistica questa previsione, comunque tenendola molto più ottimisticamente si arriverà fatalmente ad un deficit che dovrà essere assunto dai soci che sappiamo purtroppo essere in prevalenza enti pubblici. Con ciò concludo dichiarando che riprenderò l'argomento in sede di mozione e dichiarando che voterò a favore di questo ordine del giorno.

MAGNAGO (Vicepresidente - S.V.P.): Sono uno dei pochi Consiglieri del gruppo linguistico tedesco della prima legislatura e mi ricordo i dibattiti lunghissimi, approfonditi che il Consiglio Regionale fece allora sulla ferrovia Trento-Malè. Il Consiglio Regionale si doveva esprimere se era del parere che la ricostruzione e l'ammodernamento della ferrovia in parola dovesse avvenire a scartamento ridotto o normale. Questo parere lo aveva chiesto al Consiglio Regionale il Ministero dei lavori pubblici riconoscendo al Consiglio Regionale una competenza in materia. E' stata nominata una Commissione che ha esaminato i due progetti, uno a scartamento normale e uno a scartamento ridotto, e nonostante che il Consiglio Regionale due volte espresse a maggioranza il parere che nell'anno 2.000 si doveva ricostruire una ferrovia a scartamento normale e non ridotto perchè è una cosa assolutamente anacronistica, il Ministero dei lavori pubblici o il Governo o chi per esso decise di rimodernare la ferrovia, cioè non si può neanche parlare di rimodernare, a scartamento ridotto. Noi del S. V. P. eravamo tutti per lo scartamento normale, potevamo avere dei motivi economici per essere per lo scartamento ridotto, perchè era una concorrenza che poteva fare a noi questa ferrovia dal lato economico, eppure siccome ci sembrava tanto anacronistico impiegare miliardi per fare una ferrovia ridotta, che oggi ven-

gono tutte sospese, ci siamo espressi per lo scartamento normale. Cosa che non abbiamo mai compreso, il Ministero decise di fare lo scartamento ridotto, nonostante il parere del Consiglio Regionale chiaramente espresso in materia. Ora noi assistiamo in Provincia di Bolzano, non solo in merito alla ferrovia Bolzano-Caldaro, ma anche per la Brunico-Campo Tures, che lo Stato intende, come ha già fatto per una, sopprimere le ferrovie a scartamento normale e non ridotto, dicendo che non può sostenere il piccolo deficit di bilancio di dette ferrovie che portavano in zone vaste grandi vantaggi economici. Non comprendiamo questo atteggiamento da una parte e l'atteggiamento di stanziare ulteriormente 1.300 milioni sulla somma allora preventivata, che era molto minore, venendo così a spendere circa 4 miliardi di lire, che non sappiamo se saranno sufficienti. Quindi la cosa ha tale importanza che ritengo che la nomina della Commissione sia in questo caso utile e sono d'accordo con quanto chiede l'ordine del giorno.

GARDELLA (P.L.I.): Sarò brevissimo. Sono d'accordo con quanto detto dai cons. Mitolo e Scotoni, particolarmente sulle cifre del bilancio. Volevo dire, ma il Vicepresidente Magnago mi ha preceduto, che se la Regione è stata richiesta dallo Stato di dire la propria opinione sullo scartamento che si doveva usare, allora non è giusto quello che dice il dott. Kessler . . .

KESSLER (D.C.): Non è stato chiesto il nostro parere!

GARDELLA (P.L.I.): . . . che oggi la Regione si deve disinteressare. Io darò il mio voto per la nomina della Commissione perchè vorrei che la Commissione vedesse non soltanto quello che vedono tutti, cioè la costruzione errata di questo impianto, ma vedesse un po' di bilancio e attraverso questo, quanto costerà domani alla Provincia, al Comune e anche alla SIT, perchè nel bilancio della Trento-Malè non vediamo nessuna spesa per la fornitura di energia elettrica, perchè queste forniture vengono poi probabilmente contraccambiate in titoli, in azioni della Trento-Malè; così la SIT, il Comune per conto suo e la Provincia dovranno essere gravati e portare nelle casse della Trento -

Malè un apporto per coprire la passività. Quindi particolarmente per questa ragione darò il mio voto favorevole alla nomina della Commissione.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta Regionale.

RAFFAELLI (P.S.I.): Domando la parola per richiamo al regolamento.

PRESIDENTE: In che consiste questo richiamo?

RAFFAELLI (P.S.I.): Io sono d'accordo che parli anche il Presidente della Giunta, ma dopo che mi avrà dato la spiegazione in base a quale articolo viene concessa la parola a due membri dello stesso gruppo.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Il Presidente della Giunta può sempre parlare!

RAFFAELLI (P.S.I.): No, in quale regolamento?

PRESIDENTE: Vorrei rispondere che qui il regolamento non parla di membri della Giunta; dice: « Nella discussione degli ordini del giorno non può intervenire che un solo Consigliere per ciascun gruppo consiliare »; non è posto il divieto ad un intervento della Giunta Regionale, per cui soccorrono altre norme che disciplinano la discussione generale, per cui il Governo regionale . . .

NARDIN (P.C.I.): No!

PRESIDENTE: ...ha sempre diritto a intervenire per dire la sua parola. Volete sollevare questa questione anche di regolamento? Penso di no, che non sia il caso; sempre è stato fatto così, mi diceva Magnago, per consuetudine almeno.

NARDIN (P.C.I.): Sul regolamento! Che parli Odorizzi su questo tema, parli pure, facciamo o interpretiamo così per oggi il regolamento, almeno dal punto di vista personale sono di questo avviso, però non ci tiri fuori la questione della discussione generale, che sovverte il metodo e la prassi della discussione generale, no, perchè qui proprio esplicitamente parla di uno per gruppo, addirittura è

soppressa la dichiarazione di voto in discussione degli ordini del giorno. Quindi è più che restrittivo il criterio relativo alla discussione degli ordini del giorno, dovrebbe essere restrittivo anche nei confronti dei membri della Giunta. Comunque personalmente sono perchè parli, almeno oggi su questo tema. Però invito la Presidenza del Consiglio Regionale a rivedere questo articolo circa la discussione degli ordini del giorno sia per quanto riguarda il termine concesso . . .

PRESIDENTE: Lo ho già scritto ai Consiglieri.

NARDIN (P.C.I.): ...e sia prontamente discussa la modifica di questo regolamento jugulatorio.

PRESIDENTE: Per quanto riguarda il regolamento la Presidenza ha scritto a ogni Consigliere di portare emendamenti alla Commissione del regolamento. Comunque non è neanche giusto dire che per concessione si dà la parola a una persona: o ha diritto o non ha diritto. Pongo in votazione se secondo l'art. 88 ha diritto di parlare il Presidente della Giunta Regionale a nome della Giunta.

RAFFAELLI (P.S.I.): Per l'art. 88 voto di no, mentre sono d'accordo che parli!

PRESIDENTE: Nossignori, o l'una o l'altra cosa! Abbiamo sempre fatto così e nessuno ha sollevato eccezioni. Adesso è stata sollevata la eccezione per cui devo mettere ai voti. Parlano due a favore e due contro.

RAFFAELLI (P.S.I.): Domando la parola: contro! Contro perchè la lettera di quell'articolo esclude che si faccia una distinzione fra i membri del Consiglio ed i membri di Giunta. Quindi se Lei pone il quesito in questi termini e dobbiamo votare sulla interpretazione o restrittiva o lata dell'art. 88, io voto per l'interpretazione restrittiva, dichiarandomi spiacente che non si consenta questa volta su questo argomento al Presidente della Giunta di dire il suo parere. Quindi se Lei pone le cose così voto contro dichiarando che, mi dispiace e mi farò dire dopo quello che voleva dire, ma voto contro perchè non credo che si possa interpretare diversamente.

KESSLER (D.C.): A favore perchè mi pare

l'unico modo di risolvere l'obiezione che è stata sollevata sull'interpretazione; quindi mettiamo in votazione il senso restrittivo o lato della norma!

PRESIDENTE: Ritenete il regolamento carente sotto molti punti di vista e lo prenderete in esame, però per otto anni siamo andati avanti con questo regolamento e per consuetudine è sempre stato dato alla Giunta di parlare sugli ordini del giorno. Mi testimonia del resto l'ex Presidente del Consiglio. Comunque metto in votazione l'interpretazione del regolamento che sia consentito al rappresentante della Giunta . . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Al rappresentante o ai membri? Prego di porre il problema in maniera chiara. Se Lei dice Giunta collegialmente cosa risulta? che i gruppi che non sono in Giunta possono parlare per dieci minuti un solo rappresentante per gruppo, i gruppi che sono in Giunta, fra Presidente, Assessori effettivi e supplenti che fanno parte della Giunta, parlano tutti!

PRESIDENTE: Chi è d'accordo che il rappresentante della Giunta, cioè il Presidente della Giunta Regionale, parli? E' approvato a maggioranza.

NARDIN (P.C.I.): Il relatore può sempre prendere la parola? E' inteso?

PRESIDENTE: No, ha già parlato il relatore! La parola al Presidente della Giunta Regionale!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Qualche cosa di analogo forse, ma di più facile io spero, avendo avuto occasione di sentire che la Commissione del regolamento intende procedere al riesame di queste disposizioni che sono continuamente oggetto di contrasti, penso che anche se è vero che il raggiungere definizioni di completa soddisfazione in quelle che sono le norme che regolano la nostra attività può essere difficile, è bene che ogni sforzo vada fatto in questa direzione, perchè altrimenti ad ogni momento ci troveremo qui in situazioni di imbarazzo nello svolgimento della nostra attività. Per questa ragione sostanziale e non per evitare una discussione di cui sento l'utilità, proprio al fine di chiarire alcune cose che sono state riferite, secondo me, in maniera inesatta, non per evitare questa discussione dicevo ma perchè sia chiaro che dobbiamo rispettare le regole che definiscono le nostre com-

petenze e dobbiamo rispettare le norme che regolamentano la nostra attività, dichiaro subito che sarò favorevole a quella tesi che fu enunciata dal dr. Kessler, capo gruppo della D.C., perchè altrimenti veniamo meno al rispetto preciso di una norma di legge che è l'art. 32 delle norme di attuazione. Il cons. Scotoni disse: «ma, secondo me, quell'articolo deve essere interpretato distinguendo la fase di costruzione dalla fase di esercizio, distinguendo la possibilità di intervenire nell'un caso e non nell'altro». A mio modo di vedere, anche facendo un po' riferimento a quello che la memoria mi assiste in ordine alle discussioni che abbiamo fatto quando questo articolo fu elaborato dalla Commissione paritetica per le norme di attuazione, il dubbio non può sorgere. Al punto in cui eravamo arrivati con quel tale lavoro ci fu chi disse: ma è giusto riconoscere la competenza alla Regione in tutta la materia dei trasporti di interesse regionale definendo trasporti di interesse regionale quelli la cui linea ha capo e coda entro il territorio regionale, ma ove interviene lo Stato escludere totalmente la Regione, o escludere totalmente lo Stato o ammettere tutti due? Si finì per la soluzione dell'esclusione della Regione. O la Regione, si disse, è in grado di provvedere essa alla soluzione di questi problemi, e fa e costruisce essa i propri mezzi di trasporto e di comunicazione e allora eserciti la propria competenza, o se li fa lo Stato, non essendo ammissibile una specie di mezzadria di competenza, sia competente lo Stato. Questa linea viene costruita a totale spesa dello Stato, quindi credo che se non vogliamo continuare a commettere delle inesattezze che non sono foriere di bene e fanno confusione in definitiva, anche dove si proponga di arrivare a far chiaro nelle situazioni, dobbiamo dire che non siamo competenti ad intervenire con una Commissione in questa materia. Diverso mi pare il caso della Provincia di Trento. Essa è titolare per partecipazione azionaria in quota parte della società, in nome e nell'interesse della quale, pure a carico dello Stato, viene costruita la linea. C'è quindi un interesse di natura patrimoniale ed anche c'è la possibilità di vedere scaturire in quella sede conseguenze di natura patrimoniale. In quella sede si discuta, in quella sede si proponga una commissione, si articolino i compiti di questa Commissione, in maniera che sia chiaro che non si

può e non si vuole intervenire in quella che è competenza e responsabilità dello Stato e sarò senz'altro d'accordo, tutti saremo d'accordo. In quella sede discutiamo pure anche, sia pure senza riprendere il tema della scelta fra i due scartamenti, riprendiamo pure il tema di quelle che si sono chiamate responsabilità e di cui mi pare che non si faccia una impostazione esatta. Non vorrei violare i limiti del regolamento, ma bisogna dire che in questa sede — se ricordate bene due volte il Consiglio Regionale fu posto in condizioni di pronunciarsi ai sensi dell'art. 29 — si disse allora, in quanto il Consiglio — io ero di parere contrario anche su questa possibilità — il Consiglio intese svolgere un'opera di affiancamento dell'opera che si svolgeva in sede romana a cura del Consiglio superiore dei LL.PP. Una prima volta con un ordine del giorno in cui si diceva che il Consiglio superiore dei lavori pubblici fra le due soluzioni che si discutevano, una legata al progetto che era stato presentato dalla Trento Malè, ed una legata al progetto che la Provincia fu invitata ad elaborare, l'uno a scartamento ridotto e l'altro normale, procedesse alla scelta della soluzione migliore tenendo conto che il parere nostro era prevalentemente favorevole alla soluzione a scartamento normale, particolarmente per quanto riguarda il trasporto delle merci.

Quell'ordine del giorno fu votato da tutti noi. Un secondo ordine del giorno fu proposto e fu bocciato non dal partito di maggioranza italiano, dall'opposizione e dal partito di maggioranza tedesco; ordine del giorno che partiva dall'iniziativa del cons. Unterrichter, decisamente sostenuto, il quale diceva che non essendoci ancora una decisione, si doveva esaminare se non era il caso di prescindere e dalla soluzione a scartamento normale ed a scartamento ridotto, e di risolvere invece il sistema delle comunicazioni delle valli di Sole e di Non con una rete modernissima di trasporti stradali. Questa era la nostra proposta; questa fu respinta da voi, signori del gruppo linguistico tedesco, e da parecchi dell'opposizione, perchè sembrava allora che questo tema dovesse essere un tema di impostazione politica; c'è stato un caso personale e così via. Questa è la realtà, su questa realtà potremo riprendere quando volete la discussione. Ad ogni modo qui non è il caso di farlo,

è il caso di vedere di riporre le cose nei giusti limiti per quanto riguarda l'intervento degli organi: la Provincia di Trento è titolare del pacchetto azionario per frazione, ha senz'altro il dovere e il diritto di intervenire e in Consiglio Provinciale discuterete questo. Nominiamo pure la Commissione che volete purchè sia stabilito il rispetto delle competenze; ma in questa sede, secondo me, faremmo assolutamente male a dar corso alla nomina di questa commissione.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno: 21 favorevoli, 16 contrari, 2 astenuti. L'ordine del giorno è accolto.

La seduta è rinviata alle 14,30. I Consiglieri di Bolzano devono prendere il treno alle 17,20, per cui dobbiamo anticipare. Vi è da decidere se dobbiamo fare seduta domani o lunedì. Essendo i pareri discordi, prego di dedicare cinque minuti a questo. Se date a me la decisione, per lo meno farei una seduta domani a orario continuato, però mi sono accorto che i Consiglieri hanno impegni.

RAFFAELLI (P.S.I.): C'è una commissione ed anche i comitati tecnici.

PRESIDENTE: Per me è lo stesso, volete rinviare a lunedì? Per il pomeriggio, va bene dalle 14,30 alle 17? Quelli di Bolzano posson partire per partecipare alla seduta del Consiglio Provinciale. Vediamo per domani, ma vale comunque la mia proposta di tenere una seduta almeno ad orario unico.

BRUGGER (S.V.P.): Proporrei di sospendere anche in considerazione degli impegni che hanno le Giunte Provinciali, ed anche forse la Giunta Regionale; sospendere fino a martedì.

PRESIDENTE: La proposta è di rinviare a martedì.

KESSLER (D.C.): Mi permetterei di sottolineare che se andiamo di questo passo non arriviamo ad approvare il bilancio neanche al termine dell'esercizio provvisorio alla fine di aprile. Quindi propongo che domani venga fatta una seduta; questo lo dico anche se sono Assessore con qualche impegno: per domani nel pomeriggio ho la commis-

sione agli affari generali; ma pure bisogna mettersi sotto, perchè altrimenti noi delle Provincie arriveremo al punto da approvare in due giorni il bilancio, altrimenti non ci siamo dentro.

VINANTE (P.S.I.): Sono contro la proposta Kessler e a favore della proposta Brugger per una considerazione: abbiamo assunto l'impegno all'inizio di questa settimana. Credo che ogni Consigliere abbia la facoltà e il diritto di poter impegnare qualche giorno della settimana. Se questo è avvenuto è avvenuto perchè il Consiglio ha già stabilito all'inizio che le giornate lavorative sono martedì, mercoledì, giovedì e venerdì, il sabato e il lunedì dovevano essere lasciati a disposizione. Non dico che questa debba essere una regola fissa, perchè dobbiamo adattarci a quelle che sono le esigenze dei lavori del Consiglio, ma per lo meno il rispetto a quelli che sono gli impegni assunti alcuni giorni prima si deve avere, anche perchè non solo la Giunta ha degli impegni, ma anche noi modesti Consiglieri possiamo avere degli impegni extra Consiglio. Pertanto vorrei pregare il Consiglio che sabato e lunedì non ci si riunisca e si continui piuttosto gli altri giorni della settimana.

PRESIDENTE: Ed anche la sera!

VINANTE (P.S.I.): Ma diciamolo almeno alcuni giorni prima, perchè non partecipare alla discussione del bilancio è una cosa che dispiace, e non potervi partecipare perchè si assumono degli impegni e poi a distanza di qualche giorno si cambiano, è mettere in condizione di trascurare o il lavoro del Consiglio o qualche impegno che si può avere fuori del Consiglio.

PRESIDENTE: Quindi la proposta è di non riunire il Consiglio domani e lunedì, ma tenere anche qualche seduta la sera, se fosse necessario. Comunque se volete passiamo pure ai voti questa proposta. Sarei del parere di tenere una seduta questa sera, cominciando da martedì, tenere qualche seduta anche la sera. Ai Consiglieri era stato detto all'inizio della settimana che lunedì e sabato erano liberi per i loro impegni, dobbiamo tenere conto anche di questo. Questa sera si poteva tenere una seduta, ma è convocato il Consiglio

Provinciale di Bolzano, e quindi non si può fare. Anche la Provincia di Trento dovrà convocare il Consiglio Provinciale, ed approfitti quindi della sospensione di domani e lunedì. Metto in votazione la decisione che non si riunisce il Consiglio domani.

GARDELLA (P.L.I.): Dicevo che ero d'accordo, ma volevo premettere una cosa: se fosse possibile ai Consiglieri provinciali di Trento riunirsi lunedì perchè si sono assunti impegni questa sera con il Consiglio comunale.

PRESIDENTE: Se volete lasciar decidere alla Presidenza, la Presidenza avrebbe deciso di rinviare a martedì.

(Ore 13)

Ore 14.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.

Ordine del giorno dei cons. Nardin e Scotoni per la soluzione del grave e assillante problema della casa. Penso che mancando il Presidente della Giunta è meglio trattarne un altro.

NARDIN (P.C.I.): C'è il numero legale fra l'altro?

MITOLO (M.S.I.): Nessuno degli ordini del giorno, se non c'è il Presidente della Giunta, si può trattare.

NARDIN (P.C.I.): A parte che non siamo in numero legale!

PRESIDENTE: Non occorre il numero legale se non che per la votazione. Intanto volevo comunicare che c'è questo congresso dei comuni a Palermo ed alcuni della minoranza hanno chiesto di poter partecipare. Sarebbe necessario che anche qualcuno del gruppo di maggioranza, almeno uno...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Necessario no!

PRESIDENTE: ... ma sarebbe opportuno che ci fosse almeno uno per gruppo. Per non scomporre il rapporto maggioranza e minoranza può anche andare metà della minoranza. Non c'è nessuno della S.V.P. o della D.C. che voglia andare?

Comunque si mettano in nota. Allora hanno chiesto di andare a Palermo: Nardin, Scotoni, Raffaelli e Molognioni.

Leggo l'ordine del giorno a firma Nardin e Scotoni:

Ordine del giorno

Il Consiglio Regionale,

considerata l'assoluta necessità che nel Trentino e nell'Alto Adige il problema di assicurare una civile abitazione a molte famiglie senza casa, particolarmente a quelle che da anni sono costrette a vivere in baracche, tuguri, edifici pubblici e locali malsani, venga più rapidamente risolto;

impegna la Giunta a presentare in merito al Consiglio, nel corso dell'anno corrente, adeguate proposte in relazione ad un intervento finanziario della Regione, che consenta, ad iniziare dal 1958, un concreto aiuto alla sollecita soluzione del grave ed assillante problema.

NARDIN (P.C.I.): L'ordine del giorno mi pare abbastanza chiaro. Più volte è stato da questi banchi ed anche da altri settori ribadita la necessità che da parte della Regione si guardi al problema dell'edilizia popolare per lo meno con quell'attenzione con cui si guardano certi settori dell'economia regionale o settori dove necessita assistenza. Dobbiamo dire che la Regione finora ha fatto poco. Si dirà che non abbiamo la competenza diretta in materia di edilizia popolare, che questa è competenza delle province. Però abbiamo pure negli anni scorsi varato un provvedimento legislativo che ha consentito alle provincie di Trento e di Bolzano di godere di contributi regionali per poter compiere qualche iniziativa nel campo dell'edilizia popolare. In prov. di Trento si sono costruite case ai senzateo a prezzo molto basso; nella prov. di Bolzano si è voluto ancora nella prima legislatura varare un provvedimento legislativo chiamato ed intitolato dell'edilizia popolare, con il quale provvedimento legislativo si dà un contributo e in conto interessi e in conto capitale a coloro che, avendo a disposizione circa i due terzi del capitale necessario, intendono costruirsi un appartamento, una casetta ecc. Noi abbiamo detto in provincia di Bolzano che un'iniziativa di questo genere è buona, che però occorrerebbe

che a latere di un'iniziativa simile agisse la Provincia soprattutto per costruire alloggi in direzione delle situazioni più disagiate, baracche, scantinati e cose del genere. Questa politica è necessaria nella provincia di Bolzano, siamo giunti oggi in una situazione abbastanza preoccupante. Gli interventi dello Stato, che si sono rivelati discreti nel corso di questi anni per quanto riguarda l'edilizia popolare nell'Alto Adige e nel Trentino, si sono rivelati insufficienti di fronte al grande fabbisogno di case che c'è nell'Alto Adige e nel Trentino, particolarmente in alcuni centri in Alto Adige, esigenza che nell'Alto Adige e nel Trentino è veramente tragica. Bisogna, dopo 12 anni dalla fine della guerra, ritenere che la Regione debba intervenire con qualche cosa, con qualche provvedimento almeno per far sì che certe situazioni più scandalose, in quanto ad esigenze e bisogno di case, vengano nel giro di alcuni anni risolte. Si dirà, l'ha detto ieri il Presidente della Giunta Regionale, che la Regione è intervenuta presso gli organi dello Stato per sollecitare e per stimolare interventi nel Trentino-Alto Adige verso l'edilizia popolare ed ecco che il Presidente dell'I.N.A. Casa, ing. Guala, venendo a Bolzano ci comunica che 2350 milioni sono destinati in Alto Adige per sette anni, che poi diventeranno di più, ma praticamente si prevede nel giro di sette anni che verranno costruiti con questi soldi e con l'intervento di aziende private ecc. circa 970/1000 appartamenti. Ora la situazione può esser tranquillante stante quest'intervento? No! Non voglio approfondire l'esame per quanto riguarda il fabbisogno generale di case nell'Alto Adige e nel Trentino, non ho a disposizione qui i dati, pur avendo fatto richiesta all'Istit. Case popolari che ha svolto per conto del Ministero dei lavori pubblici una indagine a questo riguardo. Pur non volendo fare un'indagine completa mi basta leggere da una relazione dell'Istituto Case popolari alcuni dati: « il fabbisogno di alloggi nel comune di Bolzano si può valutare in 3 o 4 mila alloggi. Solo nel comune di Bolzano ci sono 243 nuclei familiari in baracche, persone 932; in case semi diroccate con dichiarazione di grave pericolosità da parte del Genio Civile, solo nel comune di Bolzano, famiglie 202, persone 728. E' in corso la rilevazione per le soffitte,

per le cantine e per gli alloggi in coabitazione, tuttavia è possibile asserire con molta approssimazione che i nuclei familiari abitanti in cantine sono 300, in soffitte 300, in coabitazione 1100. Ora soltanto per quanto riguarda il comune di Bolzano. Se prendiamo i dati riassuntivi della statistica altoatesina che si riferisce alle famiglie che abitano in grotte, scantinati, baracche, edifici pubblici, abbiamo questi totali: grotte e scantinati n. 353, nuclei familiari 409, non hanno neanche il lusso di avere una grotta o scantinato per famiglia, componenti dei gruppi familiari 1372; in baracche: 205 baracche, nuclei familiari 441, 1930 persone. Edifici pubblici in genere, edifici demaniali che si potrebbero bene utilizzare per altri scopi, per esempio a Bolzano c'è deficienza di scuole, eppure ci sono grossi complessi demaniali che con qualche decina di milioni potrebbero essere riattati e messi a disposizione dell'autorità scolastica, occupati da famiglie e cose di questo genere. Edifici pubblici vengono occupati da 505 nuclei familiari, 1995 persone. In totale quindi per questi tre settori: 1355 nuclei familiari, 5297 componenti, i numeri dei vani da costruire per sistemare queste persone: 2648.

Ora, non sono io quello che scopre il problema nè sono certo io solo quello che auspica che questo problema venga affrontato e risolto. Capisco che non è facile di fronte a queste cifre, che fanno paura soltanto quelle rilevate in Alto Adige e dobbiamo aggiungere quelle del Trentino che sono press'a poco alla stessa altezza di quelle dell'Alto Adige, non è facile risolvere il problema e meno facile dire « contribuiamo in maniera decisiva per far sì che questo problema venga affrontato e risolto ». Ci vorrà la continuazione dell'azione sempre svolta dall'amministrazione regionale in direzione degli organi centrali, legge Romita soprattutto; che attraverso questa legge si cerchi di operare il più possibile per far sì che queste situazioni vengano risolte piano piano. Però siamo realisti: alle cifre che abbiamo, le promesse dell'ing. Guala — che per intanto sono delle promesse, intendiamoci, assicurazioni meglio —, dalle previsioni anche ottimistiche che possiamo fare circa gli interventi dello Stato, a queste uniamo anche gli interventi straordinari delle province e dei comuni e col massimo ottimismo non possia-

mo certamente pensare che queste situazioni vengano risolte nel giro rapido di anni. Non voglio riferirmi al problema generale dei senzateo, a coloro che hanno bisogno della casa, ma di quelli che abitano nelle baracche, nelle grotte, nei tuguri e nelle cantine. Come Regione si potrebbe studiare una forma di intervento straordinario che durante qualche anno aiuti ad affrontare e risolvere qualcuna di queste situazioni più gravi: credo che nel corso dell'anno la Giunta potrebbe studiare come intervenire e proporre nel prossimo bilancio qualche soluzione al Consiglio. Si potrebbe vedere di reperire dei mezzi da assegnare alle Province sotto condizione: dare alla Provincia di Trento e di Bolzano dei mezzi perchè vengano utilizzati sotto la condizione di costruire case per coloro che vivono in grotte, baracche, tuguri ecc. Gli amici della S.V.P. naturalmente insorgerebbero subito di fronte ad una proposta di questo genere, dicono: un momento, qui si tende a favorire soprattutto gli italiani che in buona maggioranza vivono in queste condizioni. Ma dico questo: è possibile fare un rilievo di tutte queste situazioni? Non crediamo all'Istituto Case popolari? rileviamolo noi. Ci sono cento famiglie che abitano in baracche, vediamo quante sono italiane e quante sudtirolesi. Sono 1/3 sudtirolesi e 2/3 italiane? Se ci vorranno 50 milioni per costruire una casa per mettere dentro questi baraccati facciamo una assegnazione in proporzione, arrivo anche a questo. Accontentiamo una parte e anche l'altra, se possiamo accontentiamoli tutti, se no in proporzione: 1/3 di tedeschi e 2/3 di italiani, o viceversa, o quello che salterà fuori dalle indagini e così via. Mi pare che le obiezioni fatte dai dirigenti della S.V.P. circa il criterio di assegnazione possono essere superate abbastanza agevolmente secondo criteri di una certa giustizia e obiettività.

Dico che la Regione dovrebbe dare alle provincie del denaro da utilizzare sotto queste precise condizioni, vale a dire non utilizzarlo per dare dei contributi a chi già possiede qualche milione per costruirsi l'alloggio, come si fa in Provincia di Bolzano, perchè non si deve cominciare da quelle categorie quando esistono migliaia di persone che vivono come le bestie! Diamo sotto la condizione che la Provincia utilizzi in questa maniera e ne renda conto alla Regione. Si possono trovare altre forme, an-

che altre forme di intervento della Regione stessa per far sì che si possa iniziare almeno qualche iniziativa straordinaria per la costruzione di nuove case. Vediamo con i comuni, con lo stesso Istituto per le case popolari, cerchiamo di garantire qualche mutuo; se voi andate a prendere l'esperienza di comuni, di vari comuni d'Italia, non parlo di Bologna solo, ma di Milano, di altre parti, troverete a josa materia di insegnamento, cioè circa le iniziative prese da queste amministrazioni comunali nelle più varie direzioni, tese però queste iniziative verso uno scopo solo: costruzione di case. Credo che bisognerà pure nel 1958 iniziare una politica nuova anche da parte della Regione per quanto riguarda questo settore, tanto più che non si tratta di buttar via dei soldi: costruire case anche affittate a basso prezzo, non è buttar via i soldi, è sempre un patrimonio in piedi, un certo reddito si ricava, non si fa solo l'assistenza. Non sarà un investimento che frutterà, ma sempre un buon investimento quello di costruire case. Comunque abbiamo anche il dovere sociale di favorire da parte nostra la soluzione in maniera, non dico radicale, ma positiva di questo problema. E' con lieto animo che vedo nel programma elettorale della Democrazia Cristiana, nelle linee programmatiche della D.C. per la terza legislatura a pagina 8, che saranno come Regione curati i settori che riguardano l'edilizia popolare. Siccome voi non avete bisogno di scrivere trattati per dimostrare agli elettori ed a tutti i cittadini la vostra buona volontà di operare in questo settore, vi basta una riga, cioè «saranno inoltre curati i settori che riguardano l'edilizia popolare», questo è il titolo a tutta un'azione che voi, come Regione, intendete svolgere, mi associo a questa promessa elettorale della D.C., auspico che la Giunta Regionale nel corso di questi mesi che ci separano dalla fine dell'anno studi il problema, veda quali iniziative proporre e quali interventi iniziare. Allora ci saremo resi benemeriti, oltre che per tante altre cose magnificate nel corso di queste sedute, anche per queste.

PRESIDENTE: Chi prende la parola a nome del gruppo? Brugger e Raffaelli.

BRUGGER (S.V.P.): Ritengo che l'ordine del giorno presentato dai cons. Nardin e Scotoni nel

momento attuale per noi della provincia di Bolzano, benchè sia anche urgente il problema segnalato, sia precoce. I signori Consiglieri sanno che in provincia di Bolzano è stato predisposto un disegno di legge in base al quale la Provincia vuole assumere a norma dell'art. 11, cifra 11, dello Statuto, le competenze in materia di case popolari. Quando questa proposta di legge sarà diventata legge effettiva sono senz'altro d'accordo ad accogliere, ad accettare quest'ordine del giorno, però — permettete — sotto una ulteriore condizione. Noi a Bolzano abbiamo fatto una determinata esperienza sulle baracche, sulle cantine nelle quali abitano le famiglie. Credo che sarebbe una questione altamente sociale se nell'attuazione di questa legge si dicesse che, quando le persone da questi tuguri e dalle baracche vanno nelle case popolari, vengano distrutte queste baracche, questi tuguri.

NARDIN (P.C.I.): D'accordo, sicuro: legge Romita.

BRUGGER (S.V.P.): Abbiamo fatto l'esperienza che si fa un vero commercio di questi tuguri e baracche. Quando una famiglia esce, un'altra ne entra e si pagano addirittura delle cifre non poco considerevoli per la situazione sociale nella quale queste persone si trovano per entrare proprio lì, per avere l'aspettativa di avere un titolo preferenziale per avere un appartamento nuovo. Sotto queste due condizioni sarei d'accordo con l'ordine del giorno e pregherei i presentatori di volerlo ritirare per intanto.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Mi dilungherò ben poco sul problema. Anzitutto dichiaro a nome del gruppo che noi siamo perfettamente d'accordo con i presentatori dell'ordine del giorno e che lo stesso incontra la nostra completa solidarietà, perchè è inutile starlo a ripetere, sono anni che diciamo che il problema della casa è ancora il problema di maggiore attualità che richiede sforzi per la soluzione. Sforzi immediati ed interventi soprattutto di carattere massiccio e particolare nelle zone colpite, quanto per esempio la zona di Bolzano, ecc., dalle distruzioni belliche. Ma non solo quelle sono le ragioni della necessità di intervenire in questo settore, ma anche la riduzione della media numerica del nucleo familiare, che a parità di popolazione

esiste di anno in anno e dà luogo ad un incremento costante e continuo delle famiglie e nella richiesta di alloggi. Anche non disgiunto questo fattore dall'altro fattore dell'evoluzione sociale, per cui il vecchio patrimonio edilizio non è più adeguato alle esigenze attuali o comunque richiede nuovi interventi e nuove costruzioni. Ma voglio rifarmi a quanto diceva poco anzi Brugger, perchè qui è necessario in questa sede mettere bene i punti sugli « i ». Come ha detto Brugger la Provincia di Bolzano chiede attraverso la legge provinciale che è stata presentata e decaduta nella prima legislatura e presentata nella seconda e sarà esaminata a giorni da parte della commissione legislativa competente, chiede l'intera potestà amministrativa per la edilizia popolare. E' legittimo questo, è legittimo senza fanatismo e senza faziosità chiedere a quale scopo la Provincia fa questo tentativo legislativo. E' forse perchè ritiene, come lo riteniamo noi, non adeguato, del tutto inadeguato lo sforzo che è stato fatto fino ad oggi dagli organi preposti nell'attuale sistema? Intende cioè incrementare questo sforzo costruttivo? Ed allora ecco che la Provincia ci trova al suo fianco concordi. Purtroppo direi che abbiamo elementi sufficienti per dire e per ritenere invece che si ragioni in modo molto diverso, cioè voglia avocare a sè questa facoltà per ridurre l'incremento edilizio nella costruzione del settore popolare, perchè se così non fosse ci sarebbe una sola maniera per dimostrarlo e questa maniera non lo ha ancora dimostrata la Provincia di Bolzano perchè quei pochi interventi che ha fatto e quella poca legislazione in materia attraverso la legge che conosciamo n. 2, poi modificata, non dimostra assolutamente questa volontà da parte della Provincia di Bolzano. Noi diciamo che bisogna che la Provincia, specialmente fruendo dei fondi che la Regione dovesse mettere a disposizione, come diceva Nardin, si ispiri alla legge Romita. Badate non è per un affetto particolare al nome che lo dico, ma perchè solo quella legge e solo quella ispirazione, caro cons. Brugger, dà luogo alla cessazione degli inconvenienti ai quali ti sei rifatto, che hai lamentato in questo momento. Sappiamo che in Provincia di Bolzano, si è detto le mille volte, che la questione degli alloggi è una botte senza fondo, per cui, uscita una famiglia da una baracca o da

uno scantinato, ne entra un'altra e si ripete lo stesso fenomeno della richiesta. Noi diciamo che questo si può evitare e si deve anzi ovviare a questo distruggendo baracche ed abitazioni malsane e ci sono i precedenti, dr. Benedikter, lei che mi guarda con poca simpatia.

BENEDIKTER, (Assessore affari generali - S.V.P.): Da anni vengono distrutti!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ci sono i precedenti, non è stato demolito l'ex circolo ufficiali, dottor Benedikter?

DIETL (S.V.P.): Si fa.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non sono state demolite le baracche Lancia, adesso che sono state occupate e trasferite le famiglie negli alloggi dell'Istituto per le Case Popolari? Vede, questo è un dato di fatto, per cui la Provincia di Bolzano sono d'accordo che abbia i fondi a disposizione in questo settore, moltissimi fondi da parte della Regione, ma si ispiri a questa legge ed a queste direttrici, costruisca in direzione delle esigenze popolari propriamente dette e noi siamo d'accordo di distruggere le baracche e le abitazioni malsane e diroccate per non creare e non confermare la vostra diceria della botte senza fondo. Su questa direttrice mettetevi, non sulla direttrice della legge n. 2 provinciale che è edilizia media borghese, per non chiamarla borghese del tutto, perchè prevede che un individuo per avere un appartamento abbia a disposizione un milione e mezzo o due, direi che allora ne ha a disposizione quattro per comperarlo e buona notte! I dati enunciati da Nardin che sono raccolti in una brillante pubblicazione uscita poco tempo fa da parte dell'Istituto per le Case Popolari denuncia lo stato e le cifre che corrispondono alla situazione di disagio ed alla situazione dei baraccati, alla situazione degli scantinati, alla situazione delle soffitte, ed è in quella direzione che dobbiamo andare, e con questo spirito il nostro gruppo socialista darà il voto a questo ordine del giorno e lo appoggia in pieno!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Mi pare che l'ordine del giorno possa essere accettato con la formula sintetica che spesso si usa in questa situazione come raccomandazione, cioè senza un pre-

ciso impegno circa le formalità, perchè che noi ci si debba tutti sentire preoccupati di questo problema è cosa che è inutile ripetere, che nel piano di quella che è stata l'attività passata si sia fatto relativamente poco è cosa sulla quale non saremmo d'accordo, fermi come siamo nel concetto che quello che è stato possibile è stato fatto e che non può essere considerata isolatamente l'attività della Regione e delle Province da quella che è stata l'attività dello Stato. Ma come raccomandazione mi pare che l'ordine del giorno possa venire accettato e anche qui bisogna finire col fare confusione. Sto notando che a proposito di limiti di competenza, di forme, di regolamento, di metodi per intervenire nei problemi stiamo facendo confusioni. Non c'è nessun dubbio che qui c'è una competenza provinciale, essa va rispettata. Voi avete pensato di realizzare il trasferimento di questa competenza con una legge di cui non conosco il tenore. Penso che la sede migliore è invece quella di mettere la Commissione paritetica per le norme di attuazione, ora ricomposta, al lavoro con decreto delegato a sensi dell'art. 85 dello Statuto: si pongano i principi disciplinatori di questa materia, dopo di che sarà possibile agire secondo una impostazione veramente regolare delle competenze e degli interventi. Intanto quel poco che si è fatto e si potrà fare è doveroso inquadrarlo nel campo complessivo degli interventi per l'edilizia popolare che è un campo in costante evoluzione. Mi ricordo che in Consiglio Regionale due anni o forse un anno fa, il cons. Nardin rivolgendosi alla Giunta diceva che bisognerebbe per lo meno fare un volume di investimenti complessivi in questo campo di due miliardi, in quel tale anno. Se la memoria non mi inganna questa era la cifra indicata. Rispondendo io dissi: guardi che già quell'anno gli investimenti che si facevano erano di tre miliardi o qualche cosa di più. Ieri, rispondendo un po' alle varie questioni che erano state poste nella discussione generale, dissi: « guardate che quest'anno per l'edilizia popolare la movimentazione delle iniziative è di 4 miliardi e 700 milioni ». Mi riferivo non al piano settennale dell'INA-Casa che poi troverà la realizzazione in tre anni, mi riferivo all'INA-Casa, all'UNRA-Casa, agli Istituti autonomi per le case popolari, all'INCIS, alle varie forme fra le quali,

per quanto riguarda l'Istituto autonomo per le case popolari, rientra l'applicazione della legge Romita. Il piano INA-Casa per quest'anno, in questo conto di 4700 milioni entrava solo per la provincia di Trento per 1.095 milioni e per la prov. di Bolzano in 2.345 milioni.

Il resto sono attività complementari. Quindi pur essendo vero che il problema è urgente nella visione complessiva delle attività e dei bisogni che si devono affrontare, possiamo con relativa soddisfazione constatare una movimentazione sempre più forte in questo settore e possiamo sperare soprattutto, se sarà rigorosamente applicato il metodo di distruggere le abitazioni malsane, che nel volgere di pochi anni questa pena reale sarà eliminata. Mi pare che in questa forma la discussione potrebbe essere soddisfacentemente conclusa.

NARDIN (P.C.I.): Posso domandare la parola ?

PRESIDENTE: No, basta!

NARDIN (P.C.I.): Guardi, Presidente, che l'ho illustrata ed adesso parlo a nome del gruppo!

PRESIDENTE: E' stato presentato un emendamento a firma di Brugger, Dietl, Dalsass e Schatz di inserire dopo « presentare al Consiglio » le parole: « dopo l'assunzione della relativa competenza da parte delle Provincie autonome ». Questo emendamento comunicavo perchè ne teniate conto nella discussione.

NARDIN (P.C.I.): Non sull'emendamento, sull'ordine del giorno. Sono d'accordo con l'avv. Odorizzi che questo ordine del giorno sia considerato una raccomandazione. Del resto l'ordine del giorno era stato stilato in questa maniera: « Si impegna la Giunta a presentare in merito al Consiglio nel corso dell'anno corrente, adeguate proposte, ecc. ecc. ». Si potrà affidare lo studio di questo problema e poi vedere che cosa fare ad iniziare dal prossimo anno. Però c'è da tener presente una cosa. A detta di tutti, a cominciare dal Sindaco di Bolzano, dal Presidente dell'Istituto per le Case popolari ed altri, occorre compiere una straordinaria operazione nel corso di questi anni; « opera-

zione ruderi ». Perchè anche con gli interventi previsti sulla legge Romita non sarà possibile se non in un lunghissimo periodo, risolvere il problema delle baracche e dei tuguri nel capoluogo ed in genere nella provincia ed altrettanto sarà nel Trentino, tanto più che mi hanno detto che per esempio Zambana è stata costruita con i contributi della legge Romita.

PRESIDENTE: E' sbagliato!

NARDIN (P.C.I.): Ma mi diceva un consigliere di Trento abbastanza qualificato in campo di lavori pubblici della Provincia, mi diceva che fra l'altro non potrà operare per un certo periodo la legge Romita perchè quei contributi previsti per il Trentino sono andati a Zambana, per cui praticamente non si può fare un fabbricato per risolvere il problema dei tuguri nel Trentino, ma l'informazione è errata! Comunque l'«operazione ruderi» è necessaria. Ora è qui che vedo un certo intervento straordinario della Regione. Adesso, le competenze regionali e provinciali: dare dei soldi alle province e domani dire « guardate che vi diamo questi soldi perchè li utilizzate in questa direzione », non mi pare di andare contro la competenza della Provincia. Quando diamo i soldi per le strade diciamo che questi 40 milioni ve li diamo alla condizione che asfaltiate le strade provinciali, che è pure competenza provinciale. Li diamo sotto condizione: se utilizzate questi 40 milioni per il museo del vino di Caldaro, noi potremo come Regione dire: che cosa state facendo? e potremo chiedere conto alla Provincia di Bolzano. In questi limiti mi pare che non andiamo contro la competenza della Provincia se concordiamo una condizione con la provincia di Trento e di Bolzano. La obiezione dell'Assessore Brugger « variamo una iniziativa della Regione dopo che si è varata e definita una legge circa l'assunzione delle competenze in materia di edilizia popolare » è un argomento che vale, d'accordo; però si tenga presente che non c'è ancora una legge sull'edilizia popolare approvata in provincia di Bolzano e che passerà del tempo prima che venga discussa ed approvata in Provincia, poi ci sono le remore dell'accettazione del Commissario del Governo ed i possibili rinvii, perchè com'è formulata va incontro a più di un

rinvio e si andrà alla Corte Costituzionale. Dire « solo allora, quando sarà tutto definito portiamo la Regione ad intervenire in questo settore », che tutti conosciamo come un settore di grande necessità, dove sudtirolesi ed italiani languiscono, mi pare che non sia giusto e neanche umano. Diciamo che facciamo quello che possiamo fare come Regione, che non potremo fare tanto perchè sappiamo quanti denari sono in casa. Facciamo quello che possiamo fare, nel frattempo lavoriamo perchè siano assunte dalla Provincia di Bolzano queste competenze in materia di edilizia popolare, ma intanto dato che il problema esiste, non è prematuro intervenire. Quindi mi pare che non dovrebbe essere una obiezione decisiva questa, per la accettazione di questo ordine del giorno. Ed anche l'altra obiezione: « dobbiamo garantire che siano abbattute le baracche ed i tuguri », anche questa obiezione si può superare. Supponiamo che la Provincia di Bolzano costruisca 10 alloggi per 10 famiglie che abitano in 10 baracche, ma basta concordare con il Sindaco di Bolzano l'abbattimento delle baracche. I Sindaci, non occorre andare a scomodare la legge Romita, i Sindaci hanno tutta la facoltà di far abbattere le baracche ed i locali malsani; basta vedere le disposizioni a questo riguardo, è che non vengono applicate, perchè qualche volta il Sindaco dice che piuttosto che stare all'albergo delle stelle è meglio abitare una baracca e non è un ragionamento sbagliato tante volte. Ma basta concordare con il Sindaco l'abbattimento di questi ruderi e le cose si possono tranquillamente fare, purchè ci sia da parte delle Province e da parte della Regione una diversa impostazione del problema, cioè la convinzione che dopo anni di esperienze varie a questo riguardo è possibile ed opportuno intervenire in una forma diversa, non dico in forma decisiva, ma in una certa misura per aiutare la soluzione di questo problema. Perchè noi da soli non risolveremo il problema dell'edilizia popolare nè nel Trentino nè nell'Alto Adige. Cerchiamo di aiutare di più, quindi come raccomandazione questo ordine del giorno penso che possa interessare anche la S.V.P., interessa anche parecchie famiglie del loro gruppo etnico, non solo degli italiani, ma anche da parte della S.V.P. può

essere votato questo ordine del giorno, tanto più che se la Giunta presenterà delle proposte le farà a nome degli Assessori della D.C. e degli Assessori della S.V.P. Quindi ci sarà un'impostazione unitaria delle proposte che la Giunta domani farà circa lo intervento in direzione di questo problema. Quindi non c'è e non credo che ci sia da parte dei Consiglieri della S.V.P., nè in questo momento, nè ci dovrà essere domani, la preoccupazione qui di varare un'iniziativa che andrà contro le esigenze politico-giuridiche della Provincia di Bolzano e del loro gruppo etnico ecc.

PRESIDENTE: Dobbiamo passare alla votazione. Anche qui il regolamento si trova carente: nessuna norma disciplina gli emendamenti all'ordine del giorno.

Quindi dobbiamo basarci sulle consuetudini del Consiglio Regionale. Gli emendamenti sono proponibili agli articoli, ma agli ordini del giorno no, in quanto che l'ordine del giorno deve essere presentato prima della chiusura della discussione generale e quindi anche gli emendamenti. Comunque non è disciplinare. Il Consiglio è d'accordo di mettere in discussione emendamenti agli ordini del giorno? Pongo in votazione questa proposta come principio: d'accordo. Allora diamo la parola al presentatore dell'emendamento. Può parlare uno per ogni gruppo.

BRUGGER (S.V.P.): Non ho molto da dire sull'emendamento, perchè il cons. Nardin ha detto che l'ordine del giorno, ed anche il tono lo dimostra, è una raccomandazione alla Giunta Regionale. Trattandosi di una raccomandazione non ritengo che si debba realizzare quanto richiesto entro due settimane o entro una settimana, ma ritengo che si possa fare anche entro l'annata in corso. Noi riteniamo, come Consiglieri della Provincia di Bolzano, di riuscire entro l'anno in corso per poter poi dare la possibilità alla Giunta di fare e predisporre qualche norma, riteniamo di arrivare in tempo, specialmente quando la legge è già davanti alla commissione legislativa competente. Credo che con la sincera collaborazione anche da parte delle minoranze questa proposta di legge in Provincia di Bolzano non dovrebbe trovare troppi ostacoli. Non credo che ostacoliamo troppo, con questo emen-

damento, la questione del tempo e del rinvio di quanto voi chiedete. Questo anzitutto per una questione di principio e formale. Volevo cogliere anche l'occasione per rispondere a Molignoni sul suo intervento, sulla questione di Valdaora, secondo il quale non è stato possibile trovare il terreno, o da parte del Comune è stata impedita la costruzione di alloggi INA-Casa. Guardi, Molignoni, siamo sinceri, qui il gruppo tedesco vede un sistematico favoreggiamento dell'immigrazione; nel comune della Valdaora non ci sono operai di lingua tedesca i quali non abbiano appartamenti e non abbiano la possibilità di un alloggio. Si tratta esclusivamente di quelle persone le quali adesso sono venute per lavorare alla Montecatini...

MITOLO (M.S.I.): Quelli devono dormire nelle grotte!!

BRUGGER (S.V.P.): ...i quali hanno trovato un appartamento, ma loro quando avranno terminato il lavoro dovranno cercare di trovare poi lavoro altrove. C'è della disoccupazione anche in Valdaora nel gruppo tedesco, o, meglio, sottoccupazione. Questo è un fatto chiaro e dimostrabile. Però continuiamo: dò anche atto che la questione che riguarda la distruzione delle baracche e dei tuguri è cominciata l'anno scorso con la distruzione degli stabili al circolo ufficiali.

E' vero quanto ha detto Nardin che il Sindaco di Bolzano già nel 1953 aveva promesso la distruzione, ma dobbiamo constatare che quella promessa del 1953 ha trovato realizzazione appena un mese fa. Concludendo, pregherei di accettare questo emendamento e noi voteremo per l'ordine del giorno.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Fermo restando, ripeto, che l'accettazione di questo ordine del giorno deve essere intesa come raccomandazione, cioè con larga elasticità, salvo il fine che è condiviso, forse la cosa può essere conciliata senza bisogno di ulteriori discussioni e contrasti in questo senso. Il cons. Brugger si preoccupa, e dal suo punto di vista lo fa esattamente, del rispetto delle competenze provinciali. I proponenti non hanno usato una terminologia in questa formulazione che possa essere di minaccia alla competenza provin-

ciale perchè chiedono che la Giunta ecc. presenti al Consiglio, nel corso dell'anno corrente, adeguate proposte in relazione ad un intervento finanziario della Regione. Si tratterebbe soltanto di assicurare l'intervento finanziario. Il cons. Nardin ha poi chiarito che ciò che riguarda competenza rimane alla provincia in quanto non si vuole violare un disposto del nostro Statuto. Forse allora, invece che stabilire una condizione sospensiva che potrebbe portarci al di là di quanto desideriamo nel tempo, si potrebbe fare così: al posto di « un intervento finanziario della Regione che consenta di iniziare ecc. », fermo restando che si tratta di una raccomandazione, dire « con provvedimento finanziario della Regione che col rispetto della competenza provinciale di provvedere ad iniziare ecc. », per cui evidentemente quel provvedimento che il Consiglio prenderà sarà impostato in maniera da vedere presente l'attività delle amministrazioni provinciali in questa cosa. Su per giù qualche cosa di analogo lo abbiamo già fatto perchè abbiamo già fatto un intervento di questa natura. Quando è affermato esplicitamente con il rispetto...

SCOTONI (P.C.I.): Salva la competenza!

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): ...della competenza provinciale, mi pare che non sia necessario condizionare nel tempo questo indirizzo, mi pare che questo risponderebbe meglio alla volontà di tutti.

NARDIN (P.C.I.): D'accordo.

PRESIDENTE: Fatemi avere un ulteriore emendamento.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): Ma è una raccomandazione!

MITOLO (M.S.I.): Sono favorevole alla proposta contenuta nell'ordine del giorno di Nardin, sono contrario all'emendamento presentato da Brugger. Quando leggo nelle dichiarazioni presentate a nome del S.V.P. proprio a nome di Brugger, e non anticipo la discussione che farò sull'ordine del giorno del mio gruppo, che il passaggio delle competenze dell'edilizia popolare alla

Provincia è considerato come misura efficiente contro la snazionalizzazione, quando sento il cons. Brugger sulla questione sollevata da Molignoni a proposito dell'opposizione fatta contro la cessione di un terreno sui quale si sarebbe potuto costruire un immobile per l'INA-Casa, quando sento Brugger che giustifica questa opposizione perchè potrebbe servire domani questa casa di alloggio ad operai italiani che oggi hanno trovato lavoro in quella zona in cui si sta costruendo il bacino idroelettrico e domani potrebbero attentare ai diritti del gruppo etnico tedesco rimanendo là ed andando ad abitare in questa casa, mi devo sinceramente augurare che queste competenze in materia di edilizia popolare non passino mai alla Provincia, perchè qui è già stato detto l'uso che ne verrà fatto. Un uso che ritengo, e non mi voglio soffermare tanto mi pare evidente la cosa, assolutamente illegittimo anzi illegale, quindi capirete che di fronte a questa constatazione non potrò essere d'accordo con un emendamento del genere di quello che anticipa una cosa che mi auguro sinceramente non si verifichi mai!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ho bisogno di fare due precisazioni, anzitutto precisare al collega Nardin che mi sembrava avesse frainteso, che io non ho detto che si debba fare attraverso la legge Romita, ma nello spirito della legge Romita. Sono d'accordo e condivido l'idea precisa che il sindaco debba provvedere all'eliminazione dei ruderi e credo che questo sia chiarito.

Il cons. Brugger invece mi risulta veramente male informato per quanto riguarda il caso di Valdaora, perchè non era proprio questo il caso trattato dall'Istituto per le case popolari che è in contatto diretto con l'INA-Casa. Si trattava proprio della sistemazione di un gruppo di operai appartenenti quasi nella totalità al gruppo tedesco. Ho parlato dello spirito, quello spirito a cui ho fatto cenno già nel mio intervento generale che si è verificato del resto in molti altri casi, come a Campo di Trens, dove si sa benissimo quale è l'elemento di lingua tedesca e quale l'elemento proporzionalmente di lingua italiana, come sta verificandosi a Prato Isarco.

E' chiaro e ripeto ancora che voi dovete met-

tervi su di un'altra strada, soprattutto mutare impostazione del problema, e guardare al problema con quello spirito con il quale lo guardiamo noi. Cioè andare verso il bisogno, dove esso c'è e si presenta, sia di lingua italiana che tedesca, e poi per ragioni estetiche ed igieniche e tutte le altre ragioni anche di ordine morale provvedere alla eliminazione delle brutture delle nostre città, dei nostri paesi, dei baraccati e di tutte le altre espressioni di rovina che sussistono ancora. Questo, lo spirito nel quale dovete mettervi anche voi e non impostare questo problema in altro senso e in altre direzioni.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'emendamento: « dopo l'assunzione delle relative competenze da parte delle Province autonome ».

BRUGGER (S.V.P.): Accettiamo l'emendamento « con rispetto delle competenze delle Province ».

PRESIDENTE: Posso correggere « con rispetto delle relative competenze da parte delle Province autonome ». Mettiamolo in votazione questo emendamento: maggioranza favorevole, 2 contrari. E' posto in votazione l'ordine del giorno: approvato a maggioranza con 7 astensioni.

Un ordine del giorno a firma Pruner e von Unterrichter è stato ritirato dai proponenti ritenendosi soddisfatti. Per cui questo è risolto.

C'è un ordine del giorno a firma Benedikter, Berlanda, Bertorelle, Dalvit, Kapfinger, Turrini, Pedrini, Salvadori, von Unterrichter del seguente tenore:

Ordine del giorno

per l'equiparazione dell'Amministrazione della Regione Trentino - Alto Adige, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato.

Signori Consiglieri,

il Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige, ha emesso, in data 6 novembre 1952, su proposta della Giunta regionale, un voto, a sensi dell'art. 29 dello Statuto, per l'emanazione di una legge statale che estende alla Regione le agevolazioni tributarie riservate allo Stato e alle Amministrazioni da esso dipendenti.

Il voto, formulato in articolo unico, era del seguente tenore :

« Agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto in genere, stabiliti da leggi generali o speciali, la Regione Trentino - Alto Adige e gli organi ed Amministrazioni da essa comunque dipendenti, fruiscono dello stesso trattamento fiscale stabilito a favore delle Amministrazioni dello Stato ».

Il voto è stato regolarmente inoltrato a sensi dell'art. 29 dello Statuto, ma la scadenza della 2.a legislatura parlamentare, sopravvenuta nel 1953, ha impedito la discussione e l'approvazione dello stesso. Successivamente sono stati condotti studi e ricerche nella delicata materia al fine di stabilire la correttezza giuridica della proposta e pertanto la sua accettabilità da parte del Parlamento.

Nel frattempo la Regione autonoma della Sardegna ha avviato avanti al Parlamento una iniziativa identica a quella a suo tempo intrapresa dal Consiglio Regionale del Trentino - Alto Adige. Infatti, per iniziativa del Consiglio Regionale sardo, è stata presentata alla Camera dei deputati, in data 10 maggio 1955, una proposta di legge per l'equiparazione della Regione autonoma della Sardegna, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato. Detta proposta vuole conseguire il risultato sostanziale di riconoscere alle Regioni, che svolgono attività amministrativa in settori e materie prime riservati alla competenza statale, gli stessi benefici di cui godono le Amministrazioni statali.

I proponenti ritengono utile che la proposta di legge n. 1606 di iniziativa del Consiglio regionale sardo venga emendata nel senso di inserire l'Amministrazione del Trentino - Alto Adige nella statuizione del legislatore. La procedura di emendamento della proposta, in sede di discussione presso la Camera dei deputati, evitando il ricorso ad una nuova iniziativa a sensi dell'art. 29 dello Statuto, offre il vantaggio di evitare un processo più laborioso e non sollecito e di conseguire, attraverso un'unica discussione parlamentare, i risultati desiderati dalle due Regioni interessate.

I proponenti presentano in sede di discussione generale della legge regionale sul bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1957 un ordine del giorno che dia mandato al Presidente della Giunta Regionale di investire del problema gli on.li

Deputati e Senatori della Regione affinché la proposta di legge della Sardegna n. 1606 citata venga emendata nel modo seguente :

Articolo unico

« Le Amministrazioni della Regione autonoma della Sardegna e della Regione Trentino - Alto Adige sono equiparate, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato ».

Nel sottoporre all'attenzione dei signori Consiglieri il presente ordine del giorno i proponenti ne raccomandano l'approvazione.

Ordine del giorno

per l'equiparazione dell'Amministrazione regionale del Trentino - Alto Adige, ad ogni effetto, all'Amministrazione dello Stato.

Il Consiglio regionale,

vista la relazione dei proponenti con la quale si chiede l'equiparazione dell'Amministrazione della Regione Trentino - Alto Adige, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato ;

considerata l'importanza e l'opportunità della proposta ;

approva il seguente

Ordine del giorno

« Il Consiglio Regionale del Trentino - Alto Adige dà mandato al Presidente della Giunta Regionale di interessare gli onorevoli Deputati e Senatori della Regione, affinché la proposta di legge n. 1606 (Atti della Camera dei deputati) di iniziativa del Consiglio regionale sardo, venga così emendata :

« Le Amministrazioni della Regione autonoma della Sardegna e della Regione Trentino - Alto Adige sono equiparate, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato ».

Se nessuno prende la parola, metto in votazione l'ordine del giorno : approvato a maggioranza con 2 astensioni.

Abbiamo un altro ordine del giorno a firma Raffaelli, Molignoni, Bondi, Paris, Arbanasich del seguente tenore :

Ordine del giorno

Il Consiglio Regionale

i n v i t a

la Giunta ad esaminare sollecitamente l'opportunità di rinnovare la convenzione per il servizio di Tesoreria, con la rigorosa osservanza degli articoli 43, 44, 45 e 46 della Legge Regionale 24 settembre 1951, n. 17, e tenendo presenti le possibilità che all'Istituto di Credito incaricato del servizio di Tesoreria derivano dai cospicui depositi che la Regione effettua permanentemente presso il medesimo ».

RAFFAELLI (P.S.I.): Ho già anticipato ieri nella discussione sulla legge sui compensi il motivo in linea generale di questa proposta. Vorrei solo aggiungere che se non ricordo male un vero e proprio regolare affidamento di questo servizio in base alle disposizioni della legge generale sulla contabilità della Regione non è mai avvenuta. Cioè si è venuti in linea di fatto a un accordo con l'Istituto di credito, senza espletare scrupolosamente gli opportuni sondaggi con altri istituti di credito e senza poter raffrontare le condizioni alle quali i vari istituti avrebbero accettato l'incarico di tesoreria. Ora mi sembra che uno degli aspetti principali della cosa, a prescindere dalle piccole cose di carattere secondario che sono state dette ieri, sia l'uso che l'Istituto di credito, al quale vengono affidate somme così cospicue, ne fa in ordine alle necessità dell'economia della Regione. Abbiamo sentito dal Presidente della Giunta come uno dei meriti della Giunta stessa, al di fuori di quello che è il lavoro previsto dal bilancio, all'infuori di quelli che sono gli interventi rigorosamente determinati dalle nostre leggi, sia stato quello non solo di aver dato vita all'Istituto di credito a medio e lungo termine, ma quello di manovrare e poter intervenire in modo da poter rendere disponibili per questo Istituto dei capitali di molto superiori a quello che erano in dotazione iniziale dell'Istituto stesso. Vero che anche là arriviamo a delle cifre, se non ricordo male, di circa 3 miliardi. Ora noi qui abbiamo depositato in permanenza, ed ormai la Giunta ci ha convinti che non è possibile fare diversamente data la distanza fra gli incassi di quanto ci viene attribuito dallo Stato ed il tempo di effettiva uscita a

favore di coloro ai quali la Regione dà un contributo, ecc., dicevo che, dato questo permanente stato di cose per cui si deve prevedere che la media di circa tre miliardi di depositi da parte della Regione sia costante, noi dobbiamo, a mio modo di vedere, preoccuparci di collocare questi tre miliardi presso un Istituto che dia maggiori garanzie di usufruirne, perchè è libero di farlo trattandosi di depositi, nel miglior modo possibile nell'interesse dell'economia della Regione. D'altra parte mi pare anche che dobbiamo avere come amministrazione pubblica un doveroso senso di equità nei confronti di tutti gli operatori economici. Se la Regione introita al 4% 120-130-145 milioni come sono previsti quest'anno al 4%, è lecito supporre, con una supposizione grossolana perchè non sono bancario e non me ne intendo molto di interessi, che almeno altrettanto guadagni su quella cifra l'Istituto di credito presso il quale il deposito viene effettuato: non credo si accontenti di molto meno. Sappiamo quali sono i tassi di interesse a cui vengono fatti i mutui. Ora non possiamo, se non c'è una ragione precisa che riguardi gli interessi dell'ente, favorire questo piuttosto che l'altro Istituto di credito perchè si tratta di mettere a disposizione un capitale notevolissimo, di metterlo in condizioni di lavorare, manovrarlo con l'Istituto e guadagnare un certo notevole numero di milioni. Ora a me per lo meno non risulta — può darsi che sia un difetto, una deficienza mia — che l'attribuzione del servizio di tesoreria all'Istituto che attualmente lo gestisce sia stata fatta dopo l'espletamento di una effettiva istruttoria per vedere quale era l'Istituto che più meritava questa assegnazione. O se anche qualche cosa è stata fatta alcuni anni fa, mi pare che sondare ulteriormente quali possibilità ci siano, quali condizioni e garanzie offrano anche gli altri Istituti operanti in Regione, e non importa se esclusivamente in Regione, sia una cosa opportuna per non dire necessaria, tenuto conto di quelle alcune cose dette, tenuto conto soprattutto dei problemi dei quali altri hanno parlato relativamente al finanziamento di iniziative industriali e commerciali eccetera. Questo in sostanza lo scopo fondamentale dell'ordine del giorno. Quindi se ho richiamato all'inizio il discorso fatto ieri, ho anche detto e tengo a precisare che quelli

sono argomenti di importanza secondaria indubbiamente rispetto all'argomento fondamentale riassunto, che è quello indicato nella motivazione del nostro ordine del giorno.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Noi abbiamo già dichiarato che quel complesso di osservazioni che sono state poste ieri a proposito del servizio della nostra Tesoreria erano meritevoli di considerazione e costituivano inconvenienti che dobbiamo vedere di eliminare. Perciò l'Assessore delle finanze ha appunto preso impegno di vedere di chiarire questa situazione con gli Istituti che in questo momento assolvono al servizio di Tesoreria regionale. Che quegli inconvenienti siano esistenti non c'è nessun dubbio, come riconosciamo e dobbiamo per debito di obiettività dichiarare però che il servizio di tesoreria, per quanto riguarda le relazioni con l'Ente regione come tale e per quanto riguarda le modalità e di esecuzione del servizio, non ha dato luogo a lagnanze. Sarebbe non obiettivo dichiarare insoddisfacente questo servizio. Che la situazione di fatto non sia inquadrata nella legge regionale sulla nostra contabilità è anche vero. A suo tempo è stato fatto un contratto con le Casse di Risparmio, attualmente il servizio di tesoreria non è della sola Cassa di Risparmio di Trento, ma della Cassa di Risparmio di Trento associata alla Cassa di Risparmio di Bolzano, e questa situazione fu poi prolungata nel tempo senza alcuna disdetta. Sotto aspetti di convenienza va. Il vedere che gli Istituti bancari che hanno il servizio di tesoreria, considerati i vantaggi che il deposito di somme così rilevanti crea ad essi, facciano una diversa politica di investimenti e dimostrino una diversa sensibilità, il chiedere questo è possibile da un punto di vista puramente delle buone relazioni, ma dal punto di vista giuridico non potrebbe avere la motivazione detta dal cons. Raffaelli. Non ho molto approfondito la cosa, perchè pur essendo il tema parecchio interessante, me ne è mancato il tempo, ma credo di poter affermare che gli organi che compiono il servizio di tesoreria non sono autorizzati ad utilizzare le somme in deposito per investimenti. . .

RAFFAELLI (P.S.I.): Come fanno a pagare gli interessi?

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Li investono in titoli del debito pubblico. La legge bancaria impone agli Istituti di avere una determinata liquida permanentemente investita in titoli del debito pubblico, ed è sempre la parte relativa al servizio di Tesoreria, la parte che ha bisogno di avere somme cautelative di conservazione, e siccome i titoli del debito pubblico hanno uno scarto di interesse in ogni caso superiore a quello che concediamo nelle trattative con questi Istituti, il margine di utile c'è sempre, per cui il servizio di tesoreria in casi come il nostro è sempre un affare ambito lo stesso. Ma non potrei motivare in quel modo la nostra richiesta. Che cosa dobbiamo fare? Secondo me, se non vogliamo ottenere effetti diversi da quelli che gli stessi proponenti hanno illustrato, ciò che va fatto è vedere di chiarire con gli attuali assuntori del servizio di tesoreria un po' tutti gli aspetti di questa situazione, che è andata avanti un po' per automatismo, dal momento della scadenza del primo contratto che si è prolungato tacitamente, e intrattenere anche conversazioni con altri Istituti. Quanto alla rigorosa osservanza di quei tali articoli 43, 44, 45, 46 forse mi sembrerebbe eccessivo porre le cose in questi termini, per cui se l'invito che si rivolge alla Giunta Regionale è di ricapitolare ed aggiornare un po' tutta questa situazione allo scopo di trovare la soluzione migliore sotto tutti i punti di vista, l'invito deve essere accolto, ed è accolto ed accettato senz'altro. Per quanto riguarda la conclusione finale vorrei che, magari impegnandoci a riferire quella che sarà la conclusione definitiva, all'amministrazione regionale venisse lasciata un po' la discrezionalità del metodo da scegliere, convinto come sono che questa maggiore elasticità coincida con tutti i fini che gli stessi proponenti hanno indicato.

SCOTONI (P.C.I.): Per dire solo che, secondo me, questa ultima parte dell'intervento del Presidente della Giunta non la posso condividere. Ci sono questi articoli della legge che bisogna osservare. Se ritenete che questi articoli della legge non corrispondano alle esigenze regionali si cambi la legge, ma se c'è la legge bisogna osservarla.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Questo è giusto, bisognerebbe cambiare.

KESSLER (D.C.): Per ragioni di obiettività mi pare bene rilevare che la Cassa di Risparmio di Trento, appunto perchè ha i servizi di tesoreria della Regione e della Provincia, per lo meno per quanto riguarda la Provincia di Trento ha già in gran parte favorito con quella legge provinciale sull'edilizia popolare, perchè ha fatto sforzi notevoli e ci ha messo a disposizione somme veramente notevoli per la legge sulla edilizia popolare. Adesso si presenta per la Provincia di Trento la possibilità o necessità di finanziare quella legge, quindi sarà un altro notevole importo che la Cassa dovrà mettere a disposizione. Se questo fa, sarebbe, dal punto di vista obiettivo, un servizio che questo Istituto fa anche alla Provincia.

PRESIDENTE: Metto in votazione l'ordine del giorno.

RAFFAELLI (P.S.I.): Il Presidente della Giunta accennava prima alla forma e diceva che non fosse chiara. Noi volevamo dire quello che in sostanza ho detto: non vuole essere un invito perentorio a cambiare Istituto, a mutare. . .

PRESIDENTE: Parla per il suo gruppo?

RAFFAELLI (P.S.I.): Parlerò per il gruppo. Quindi se l'ordine del giorno dovesse essere accettato dalla Giunta, a noi interessa che sia accettato nella sostanza anche con eventuali variazioni di forma. Se la Giunta dicesse « propongo di modificare la dizione in questo altro senso » pregherei il Presidente di attendere un attimo e vedere se possiamo accettare una diversa formulazione.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): In collaborazione con i proponenti di questo ordine del giorno si sarebbe composto un testo nel modo seguente: « Il Consiglio Regionale invita la Giunta a riesaminare sollecitamente la convenzione per il servizio di tesoreria allo scopo di trovare con le finalità previste dalla legge regionale sulla contabilità, la soluzione che meglio risponda agli interessi e ai fini dell'Istituto, tenendo presente le possibilità che all'Istituto di credito, incaricato del servizio di tesoreria, derivano dai cospicui depositi che la Regione effettua permanentemente presso il medesimo ». Questo è l'ordine del giorno così concordato.

PRESIDENTE: Pongo in votazione, se nessuno prende la parola, lo emendamento al testo letto dell'ordine del giorno considerando questo emendamento, così formulato, un emendamento sostitutivo dell'ordine del giorno di prima. Chi è d'accordo? E' approvato con 5 astensioni.

Passiamo all'altro ordine del giorno a firma Ceccon, Mitolo, Gardella del seguente tenore:

Ordine del giorno

Il Consiglio Regionale

Udite le dichiarazioni del capogruppo consiliare del S.V.P.;

considerato che da esse l'impostazione delle rivendicazioni del gruppo etnico di lingua tedesca appare palesemente in contrasto con lo spirito e le finalità dell'Accordo Degasper-Gruber come dello Statuto per l'autonomia del Trentino-Alto Adige;

ritenuta particolarmente grave l'affermazione secondo cui la difesa della minoranza di lingua tedesca non va riguardata nel più ampio ambito della pacifica convivenza dei gruppi linguistici dell'Alto Adige, il che lascia intendere che tale pacifica convivenza i rappresentanti del S.V.P. non vogliono:

respinge l'interpretazione data dal S.V.P. agli accordi di Parigi e allo Statuto per l'autonomia del Trentino - Alto Adige nella parte che detti accordi attua insieme ad altre leggi dello Stato, e

riafferma che la tutela della minoranza di lingua tedesca trova la sua legittimazione naturale e giuridica insieme, nella volontà di convivenza e di rispetto reciproco dei gruppi viventi in Alto Adige, necessario e inderogabile presupposto all'attuazione del particolare ordinamento concesso alla provincia di Bolzano nell'ambito dell'autonomia regionale ».

MITOLO (M.S.I.): I discorsi che si sono fatti qui e fuori sul tema Alto Adige da quando esiste l'istituto per l'autonomia del Trentino - Alto Adige, sono sempre stati un po' discorsi da sordi. Ognuno ha fatto il proprio e non ci siamo mai intesi fra noi del gruppo etnico italiano e fra gli appartenenti e rappresentanti del gruppo etnico tedesco e quello che è peggio, spesso se non sempre, non ci siamo intesi nemmeno fra noi, appartenenti al gruppo etnico italiano.

Tuttavia io penso che, anche se esistono questi precedenti, il tema è sempre di attualità e su di esso convenga sempre spendere una parola, anche se qualche volta la parola, portati come siamo tutti dalle nostre passioni, dai nostri sentimenti, dai nostri stati d'animo, non è sempre serena e non è sempre obiettiva. Il tema è un po' scottante per tutti e quindi pretendere di essere sempre sereni e obiettivi vorrei quasi dire che non è umano.

Cercherò di illustrare questo ordine del giorno e di venir meno al carattere e temperamento etnico — non sono nato nella Valle Aurina come Brugger, sono nato alle falde dell'Etna —. Cercherò non solo di contenermi nei limiti di tempo ma anche di essere il più possibile sereno ed obiettivo. Lo scopo dell'ordine del giorno è quello di prendere posizione di fronte alle dichiarazioni ufficiali rese dal capo gruppo del S.V.P. all'inizio del dibattito sul bilancio della Regione, dichiarazioni che erano state preannunciate, come ricorderete, fin dall'apertura di questa legislatura e comunicate soltanto la settimana scorsa, dichiarazioni che, come dissi l'altra volta reagendo subito dopo la lettura, contengono dei punti di vista ai quali ormai siamo abituati da dieci anni a questa parte e che ripetono richieste e esprimono sostanzialmente opinioni che conosciamo da tempo e le abbiamo sentite ripetere innumerevoli volte. Tuttavia a me pare, dopo aver riletto e alquanto meditato su queste dichiarazioni, che la prima parte di esse sia alquanto inusitata. Questa prima parte, la parte che precede la elencazione degli otto punti nei quali sono contenute le richieste specifiche del gruppo del S.V.P. è particolarmente grave, particolarmente grave perchè con quella rudezza propria dei nostri colleghi di lingua tedesca o cimbri o visigoti, non ha importanza, con quella rudezza propria dei nostri colleghi di lingua tedesca non soltanto ci vengono ripetute le richieste che conosciamo, ma viene indicato lo scopo preciso al quale queste richieste tendono. Si parte innanzi tutto da una premessa, che è la più grave di quante siano state fatte fino ad oggi in documenti ufficiali da parte dei nostri colleghi di lingua tedesca, la premessa secondo la quale si respinge l'affermazione contenuta nella recente risposta italiana al memorandum austriaco, che l'obiettivo degli Accordi di

Parigi debba considerarsi la reciproca collaborazione, la realizzazione della reciproca collaborazione dei gruppi etnici in Alto Adige. Dice il testo del documento « decisamente si oppongono i rappresentanti del gruppo etnico tedesco liberamente eletti contro la concezione ». Grave questa affermazione perchè se questo non dovesse essere stato nella intenzione dei contraenti lo scopo principale di questo accordo internazionale tanto discusso e sul quale non mi soffermerò perchè il mio pensiero l'ho già espresso tante volte, se questo non dovesse essere stato lo scopo dell'Accordo di Parigi non so e non vedo quale altro scopo avrebbe dovuto perseguire, perchè sarà stato certamente presente alle parti contraenti che il gruppo etnico di lingua tedesca in Alto Adige non vive da solo ma insieme ad un altro gruppo etnico che è il gruppo etnico italiano, il quale non ha l'entità numerica del primo ma esiste, ha i suoi diritti, le sue aspirazioni, i suoi interessi, ha soprattutto le sue ragioni di vita in quella provincia, in quella regione. Ed ammettere che le parti contraenti, come sostiene il partito di lingua tedesca, abbiano inteso con quell'accordo tutelare esclusivamente il carattere del gruppo etnico di lingua tedesca prescindendo dai diritti dell'altro gruppo etnico, e ammettere quindi che la collaborazione fra i due gruppi etnici non era negli obiettivi, negli scopi dell'Accordo, significa implicitamente ammettere che quell'Accordo non voleva sanzionare definitivamente un problema di carattere storico, politico, ma lo voleva addirittura aprire; significa soprattutto sul piano pratico ammettere che la non collaborazione fra i due o, come altrimenti si dice, la cosiddetta pacifica convivenza fra i due gruppi etnici debba risolversi necessariamente in una lotta tra essi con la prevalenza evidentemente del più forte e cioè con la prevalenza del gruppo etnico di lingua tedesca.

Ora questa affermazione, questa concezione che i colleghi di lingua tedesca ci hanno voluto ribadire in questo documento, è assolutamente non ammissibile, perchè essa contrasta non solo con lo spirito di quell'Accordo, ma essa contrasta con gli interessi nazionali, con soprattutto il diritto di sovranità che l'Italia ha sul territorio dell'Alto Adige, e che l'Accordo di Parigi non contesta certa-

mente. Che cosa vi ha spinto in questo momento a, voglio usare il termine, rinnegare una concezione che viceversa ho trovato in un documento di cui ieri ha parlato il cons. Dietl e che spesso ricorre nelle discussioni che si fanno intorno alla soluzione data al cosiddetto problema dell'Alto Adige, cioè nella famosa lettera scritta dal Presidente e Segretario generale del S. V. P. nel gennaio 1948 al Presidente della Commissione dei diciotto? perchè badate che in questa lettera — sono andato a rileggere e non me ne vogliate se la leggo sul famigerato Libro Verde perchè non ho potuto trovarla in altri documenti —, in questa lettera questo concetto che oggi si vuole rinnegare è contenuto. Alla fine della lettera è detto proprio che dall'applicazione dello Statuto si verrà a creare fra i gruppi linguistici della nostra Provincia quell'atmosfera di reciproca fiducia e comprensione tanto necessaria al fine di una feconda collaborazione ed ai fini dello sviluppo della Regione. Ove voi mettiate in relazione questa ultima affermazione con quella precedente in cui si dà atto, egregi amici del S. V.P. e si « constata con vivo compiacimento che l'accordo De Gasperi - Gruber intervenuto a Parigi nel settembre 1946 per quanto riguarda il problema fondamentale dell'autonomia è ormai tradotto in realtà », ove voi collegiate concettualmente l'ultima affermazione contenuta in questo documento con la precedente, non potete negare che lo scopo e l'obiettivo perseguito dall'accordo di Parigi è stato proprio quello della realizzazione della pacifica convivenza dei due gruppi, dei tre gruppi etnici esistenti in Alto Adige. Come fate oggi voi, a distanza di tempo, a rinnegare questa concezione di nove anni fa che i vostri maggiori hanno ampiamente riconosciuto e esplicitamente ammesso? I firmatari, mi dice il cons. Dietl. Voi non eravate d'accordo con i firmatari, ma erano i vostri rappresentanti legali! Ma quando potremo credere agli impegni che voi prendete, se oggi ci fate dubitare di non essere d'accordo, e non solo oggi, con chi allora vi rappresentava, e chi vi ha rappresentato in altre occasioni? Ma allora tutte le volte che dovremo discutere una questione nella quale voi ed il vostro partito ha preso una certa posizione dovremo andare a chiedere a ciascuno di voi: ma eravate d'accordo sulla posizione presa

allora? Non lo so se questo è concepibile, ammissibile, logico!? Quindi non c'è dubbio che quando voi rinnegate questa concezione, rinnegate qualche cosa che è stata ammessa, riconosciuta e proclamata da chi vi rappresentava nelle trattative condotte con il Governo, con la Costituente e con la Commissione dei diciotto, che era incaricata dalla Costituente di redigere lo Statuto di autonomia del Trentino - Alto Adige, voi rinnegate qualche cosa a distanza di tanto tempo. Un'altra cosa non riesco a spiegarmi: voi rinnegate qualche cosa che secondo noi è stata consacrata e va rispettata e ribadita.

Quello che voi oggi ci dite in questo documento è non solo grave perchè ci fate capire la volontà di riproporre una questione, come vi è stato detto tante volte, che per noi è stata definita in sede di accordo De Gasperi - Gruber, ma è grave soprattutto perchè voi volete per comodità ed interessi di carattere contingente, mettervi contro coloro che sono stati ufficialmente di diverso avviso da quello che voi oggi esprimerete.

DIETL (S.V.P.): Nel febbraio del 1957 c'è una dichiarazione dei firmatari.

MITOLO (M.S.I.): Siamo sempre là, non sapremo mai quello che farete, come la pensate. Nel 1945 pensavate in un modo; nel 1946, in un altro, nel 1957 c'è un'altra dichiarazione dei firmatari che sarà diversa, non la conosco! Ma qual'è la verità!? Voi non siete mai contenti, ma ad ogni modo poi ne parleremo. In ogni caso è assolutamente inammissibile che si possa dare all'accordo Gruber - De Gasperi il carattere che voi intendete dare, perchè la realtà storica, geografica e politica dell'Alto Adige, come si è venuta determinando dal 1918 ad oggi, non può essere, anche se fosse questo il vostro scopo, non può essere misconosciuta e tanto meno combattuta. E' grave il seguito di questa vostra dichiarazione dove, richiamandovi alle decisioni prese dalla Assemblea del S. V. P. nel congresso del 1956, del marzo 1956, ci indica ancora una volta con quella rudezza, che qualche volta vi si deve ammirare, quali sono gli obiettivi che voi vi volete prefiggere con il richiedere l'attuazione dello Statuto per l'autonomia. Gli obiettivi sono elencati a questo punto, non negli otto punti che

sono una indicazione specifica, ma nei due punti a) et b) che, ripeto, sono la risoluzione del congresso del S. V. P. Leggiamo e meditiamoci sopra, soprattutto noi del gruppo etnico italiano. « Quali misure efficienti contro la snazionalizzazione l'assemblea provinciale del S.V.P. ha chiesto il passaggio alla Provincia dell'intera potestà amministrativa per tutta l'edilizia popolare e la delega delle funzioni amministrative in materia di avviamento al lavoro e di ispezione alla medesima; la emanazione delle norme di attuazione per l'attuazione di una vera autonomia scolastica e culturale cioè per il passaggio alla Provincia delle potestà, degli uffici e del personale statale e l'emanazione di disposizioni che facilitino l'assunzione agli impieghi pubblici secondo il rapporto etnico e che regolino l'uso su un piede di parità della lingua tedesca negli uffici e tra gli uffici ». Quale è lo scopo che voi vi prefiggete chiedendo l'attuazione dello Statuto? E' quello di combattere la cosiddetta snazionalizzazione dell'Alto Adige, e siccome per snazionalizzazione dell'Alto Adige voi intendete la presenza dei 120 mila italiani in Alto Adige, della cosiddetta minoranza italiana dell'Alto Adige, è evidente che con questa dichiarazione lo scopo che voi perseguite, attraverso l'autonomia e lo Statuto di autonomia, è quello di combattere sul piano politico, economico e morale la presenza dei 120 mila italiani in Alto Adige. Penso che questa non sia una interpretazione soggettiva che dò a questo vostro documento, ma che sia un'interpretazione letterale e perciò, come tale, autentica che deve essere data. Ed allora se così stanno le cose mi domando come potete pretendere che noi si possa aderire a queste vostre richieste, come potete ragionevolmente pretendere che noi si accordi a voi non solo la fiducia nella amministrazione pubblica alla quale siete preposti, ma si accordi a voi il credito quando vorreste farci credere, come spesso dite, che l'attuazione dell'autonomia voi la chiedete esclusivamente per la difesa del vostro gruppo etnico. In questa situazione io penso che accedere alle vostre richieste significa commettere un delitto di lesa patria. Non è una parola grossa, è quella che mi viene alle labbra più naturalmente e più facilmente quando io faccio questa constatazione. Quindi quando il cons. Benedikter e gli altri Con-

siglieri che si sono intrattenuti e hanno voluto polemizzare con me e con altri colleghi, dice « le nostre richieste sono dirette all'attuazione dell'autonomia » dice una cosa vera, ma dimentica di rinunciare lo scopo per il quale questa attuazione viene richiesta, che è uno scopo in contrasto con i diritti primari di uno Stato sovrano quale è l'Italia. Se io vi ho detto, e ve ne siete molto adontati l'altro giorno, che con queste richieste voi tendevate principalmente a tenere in agitazione la popolazione di lingua tedesca e indirettamente a favorire certi atti illeciti, di forza, è perchè non sono riuscito e non riesco ancora a convincermi che voi possiate veramente credere, dopo quello che avete scritto qui e sui vostri giornali e ripetuto qui, che noi si sia disposti a concedere quello che chiedete, dal momento che voi di questa concessione volete fare l'uso che avete qui indicato. Per questo faccio credito alla vostra intelligenza e sensibilità. Voi ve ne siete adontati, mi avete smentito, avete protestato. Mi dispiace che oggi non ci sia il cons. Nicolussi perchè non volevo dargli una lezione di storia romana o medioevale o moderna come quella che ci ha dato lui l'altro giorno perchè non sarei capace, ma volevo rispondere a qualcuna delle sue obiezioni; mi dispiace che non ci sia. Quando io vi accuso di perseguire un fine propagandistico è perchè vi faccio credito di intelligenza. Non riesco a credere che voi possiate pensare che noi si possa aderire a questo. Voi mi avete smentito, avete detto che non è vero, che credete a queste richieste e allora se credete a queste richieste dovete anche credere che se l'atteggiamento contrario a voi da noi preso e tenacemente perseguito è quello che voi conoscete, non è perchè noi vi odiamo, come ha detto l'altro giorno il cons. Benedikter. Ricordatevi che se c'è un popolo incapace di odiare è proprio l'italiano, non ha mai odiato nessuno; e se c'è un popolo incapace di opprimere è proprio l'italiano, un popolo che attraverso secoli di storia ha subito esso oppressioni di ogni genere, consentitemi di ricordare anche quella che è venuta dal vostro popolo che è stata la più pesante. E' proprio per questo che quando voi parlate di oppressione italiana in Alto Adige dite una cosa nella quale non potete sinceramente credere perchè è completamente falsa.

DIETL (S.V.P.): Il ventennio!

MITOLO (M.S.I.): Nel ventennio il popolo altoatesino è vissuto come tutte le altre popolazioni del regno d'Italia e ha avuto tutte le facilitazioni che poteva avere. Quelle che non ha avuto è perchè dal regime totalitario non le poteva avere. Voi ricordate il ventennio, purtroppo anche qualcuno di noi italiani si richiama. Vi vorrei ricordare i venti mesi di occupazione nazista in Alto Adige, che cosa avete concesso?

KAPFINGER (Assessore agricoltura e foreste - S.V.P.): Abbiamo dovuto andare nelle scuole tedesche!?

MITOLO (M.S.I.): Non toccate quel tasto, perchè volete avere anche voi il complesso del 1945, a distanza di dodici anni, perchè lo volete avere? La maggior parte di voi ha una certa esperienza di vita e non solo politica, ma ha vissuto le ultime vicende: non vi pare che si debbano superare quei tempi? Il fascismo avrà commesso degli errori, ma ricordate non c'è mai stato un incidente, non avete mai reagito, mai vi è stato un attentato. Ma che oppressione è stata quella alla vostra popolazione che ha vissuto tranquillamente! Ha imparato, non ha potuto studiare nella propria lingua, ma l'ha usata, se ne è servita, è stata fedele ed obbediente, ha rispettato l'autorità che c'era. Se veramente ci fosse stata quella oppressione che voi dite, ben altro sarebbe stato il vostro comportamento, perchè non posso pensare che un popolo fiero e severo come voi non avrebbe reagito anche con la forza. Ma voi dimenticate che quel regime non era instaurato solo in Alto Adige, era instaurato in tutta l'Italia, e quindi in Alto Adige ha avuto quel suo particolare aspetto, che voi potete discutere, ma come volete venire a parlare dei vent'anni di oppressione in Alto Adige! Noi vi potremmo rinfacciare le centinaia di anni di oppressione tedesca in tutta l'Italia e nell'Italia settentrionale, vi potremmo rinfacciare tutte le forche che sono state erette contro gli italiani e se il popolo italiano non fosse veramente quel popolo generoso che è, subito dopo il 1919 in Alto Adige avrebbe forse sfogato i suoi rancori, le sue vendette, i suoi livori contro la popolazione tedesca che rap-

presentava quel popolo che per tanti lustri, per centinaia di anni aveva commesso in Italia barbarie di ogni genere. Altro che rispetto della libertà, se andassimo a guardare quello che è avvenuto prima del 1918 ne avremo da rinfacciare! Invece si pensi, e lo ricordava Nicolussi, che già nel 1919, dopo il generoso discorso della Corona fatto dal Re d'Italia, il vostro gruppo presentò una richiesta di autonomia la quale prevedeva l'esclusione dal servizio obbligatorio militare la quale limitava la presenza delle guarnigioni militari italiane alla sola cresta di frontiera, la quale voleva l'istituzione di un corpo armato speciale di gendarmi, la quale prevedeva in materia scolastica dei privilegi che erano completamente ignorati nei confronti della minoranza italiana, che c'era pur allora in numero più esiguo di quello che oggi esiste, la quale stabiliva che si potessero prendere funzionari da mettere qui dall'Austria! Forse è questa l'autonomia che voi pensate quando chiedete e fate richieste. E' vero che questa autonomia fu anche discussa da Nitti e Salatta che, se non sbaglio, era il Ministero delle terre redente allora, è vero, ma fu respinta, e non poteva essere diversamente.

DALSASS (S.V.P.): Redenzione??

MITOLO (M.S.I.): Sì, redente, precisamente! Ministero delle terre redente, si chiamava. Questa era l'oppressione che è stata fatta nei vostri confronti. Avete parlato, Nicolussi ha parlato a proposito di quei tempi. Nicolussi ci è venuto a riferire il « sogno di una notte di fine inverno » che aveva fatto il giorno prima quando ci ha detto che Orlando, il Presidente della Vittoria, aveva chiesto l'annessione dell'Alto Adige alla Svizzera nella Conferenza di Parigi. Spero che queste cose qui il « Dolomiten » non le abbia scritte per rispetto vostro, di un collega di Consiglio Regionale e anche di professione. Andate a leggere le pagine della storia di quei tempi e vedrete! Basterà che leggiatene un'opera alla portata di tutti come « la guerra diplomatica » dell'ambasciatore Maresgotti che riporta il riconoscimento della nostra frontiera naturale come coronamento di secolari aspirazioni, era già avvenuto nel trattato di Londra dell'aprile del 1914; il trattato di San Germano per quanto riguarda questa questione non fu altro che

la applicazione pura e semplice di quello che fu riconosciuto nel trattato di Londra. Quindi penso che Orlando si sarà rivoltato nella sua tomba se avrà sentito le parole del cons. Nicolussi. Perciò non parlate di oppressione, sapete benissimo che gli italiani sono incapaci per costituzione, per natura: il senso universalistico degli italiani è proprio questo. Aveva ragione Nicolussi di ricordare il viaggio di Goethe in Italia: leggetelo, vedete come giudica l'Italia un tedesco della fine del 700, e leggetevi anche quella parte del suo arrivo al Brennero dove parla, dove sembra che gli si apra il cuore, dove constata il confine naturale fra nord e sud, dove con quello spirito di osservazione proprio non soltanto di un poeta e di un genio, ma di un naturalista come era lui, descrive il cambiamento del clima, della temperatura, delle rocce persino! Leggetelo e soprattutto leggete il modo come considerava gli italiani il Goethe che è il vostro rappresentante più grande della vostra civiltà. Quindi non parlate di oppressione, non c'è stata allora e non c'è stata oggi. Voi continuate a chiedere, a dirci, a rimproverarci: non ho mai sentito una sola volta che abbiate riconosciuto le concessioni fatte dal 1945 ad oggi, tutto quello che l'Italia ha fatto per voi, per i riopianti, l'assistenza che è stata data. Un paese uscito da una sconfitta come quella della quale tutti abbiamo sentito le conseguenze, con profughi dalla Dalmazia, dall'Istria, con profughi dalle terre d'oltre mare, avrebbe avuto da un punto di vista non soltanto politico ma anche umano tutto l'interesse ad impedire che rientrassero in Italia quei settantamila che erano volontariamente usciti, volontariamente — lasciatemelo dire, anche se non vi fa comodo questa parola — nel 1939, quando la maggior parte di voi seguiva quella idea che allora aveva infiammato tutti i tedeschi in qualunque parte del mondo.

Se l'Italia non fosse stata quella che è stata nel 1945 non avrebbe risolto questo doloroso problema sul quale io sono sempre stato d'accordo perchè ho riconosciuto, soprattutto dal punto di vista umano, giusto che costoro rientrassero. Tutto ha fatto e tutto continua a fare oggi. Eppure non ho mai sentito da parte vostra non dico una parola di riconoscenza, ma di riconoscimento. Si è parlato l'altro giorno da parte del cons. Benedikter con

accenti patetici di amore verso il prossimo, pure ho sentito la questione della zona industriale dove ci sono delle industrie che non lavorano; ma andate a vedere se veramente quelle industrie non lavorano, o non producono, come dite voi! Non ho sentito da parte sua una parola di amore verso gli italiani, ma quando ho osato ricordargli che porta un cognome italiano, ha spiegato che questo cognome nei tempi antichi non era italiano; quando gli ho detto che portava un cognome italiano si è alzato sdegnato e offeso; questo è lo spirito cristiano che lo anima, lo spirito di amore verso il prossimo che ha tanto vantato se si è sentito offeso sol perchè, a torto o a ragione, gli ho ricordato che ha un cognome italiano! Così sono tanti di voi, purtroppo! Come potete pensare che noi si possa aderire alle vostre richieste, quando voi dichiarate apertamente che in sostanza alla legge italiana non volete sottostare!

Voglio parlare dell'art. 14! Me lo consenta Dietsch che ha chiesto che io sia messo in castigo perchè l'altro giorno non avrei riportato certe sue affermazioni fatte in una lontana seduta. Io l'altro giorno ho detto che il cons. Dietsch aveva dichiarato di non accettare le decisioni della Corte Costituzionale, io ritengo perchè è una Corte Costituzionale italiana, se fosse stata la Corte Internazionale dell'Aja le avrebbe accettate senz'altro.

Lei ha ribadito questo concetto, oggi che questa sentenza della Corte Costituzionale è stata emessa, ed a me non resta che prenderne atto. Devo riconoscere che nella questione lei è coerente con se stesso, è forse l'unico che è coerente, ha preso un atteggiamento e lo ha mantenuto.

DIETL (S.V.P.): Grazie!

MITOLO (M.S.I.): Ha detto che non l'accettava perchè il problema è politico. Anzi ieri ho voluto ricordare un intervento quando si è discusso di questa questione. Ho sostenuto allora che il problema è politico perchè lo stavamo esaminando noi. Un problema in questa sede, sia pure un problema di applicazione della legge, è un problema politico quando dalla discussione di questo problema, dalla diversità di interpretazione sorgono proposte di carattere politico. Una proposta l'ho fatta io. Io ero dell'opinione che sarebbe stato inutile andare

alla Corte Costituzionale attraverso un ricorso che aveva comportato un compromesso fra voi e il gruppo consiliare di maggioranza italiano, che era contrario alla interpretazione da voi tradotta in questo disegno di legge e che tuttavia ha favorito l'approvazione di questo disegno di legge perchè lo Stato lo potesse impugnare davanti alla Corte Costituzionale. Secondo me, sarebbe stato più logico e più giusto o presentare un disegno di legge in cui fosse stato tradotto il punto di vista di chi lo sosteneva, in materia dell'art. 14, o addirittura chiedere in base all'art. 88, provocare una revisione dell'art. 14, secondo l'interpretazione che la maggioranza di lingua italiana dava a questo articolo. Oggi è uscita la sentenza della Corte Costituzionale e non la volete accettare? Non è più un problema di carattere politico, oggi è e resta un problema di carattere giuridico perchè è stato giuridicamente risolto. Quando voi dite di non voler accettare questa decisione ed insistete nell'applicazione dell'art. 14 secondo il vostro punto di vista, voi non chiedete l'applicazione dell'art. 14 — spero che Dietl vorrà convenire su questo, — voi chiedete l'applicazione di un articolo che non è stato ancora codificato.

Perchè l'art. 14, oggi interpretato dal Supremo organo costituzionale, è quello che risulta dalla sentenza della Corte Costituzionale, la quale sentenza è elaborata, e checchè ne dica Benedikter, convincente. Non è affatto una sentenza che vi danneggia, non vi danneggia perchè l'art. 14 dovrà essere applicato. La sentenza della Corte Costituzionale, accedendo alla tesi di coloro che erano contrari alla vostra, ha stabilito che la delega di cui parla questo articolo non è la delega di funzioni, ma di esercizio di funzioni, il che sul piano pratico, secondo me, non sposta il problema, perchè voi dovrete esercitare queste funzioni e dico purtroppo, ma stabilisce un rapporto generico fra la Regione e la Provincia in modo da consentire il controllo dell'ente delegante sull'ente delegato, in modo da poter consentire dei rimedi di carattere amministrativo che si traducono nei ricorsi gerarchici. Ma voi l'esercizio delle funzioni amministrative in base all'art. 14 lo eserciterete, purtroppo. Non vi dolete di questo. Se voi poi volete, in contrasto con quello che è stabilito dallo Statuto, l'autonomia provin-

ziale, allora l'autonomia provinciale è quella che è prevista dallo Statuto, è una autonomia che è stabilita nell'ambito di quella regionale. Volete separarvi dall'autonomia regionale? Non vi resta che provocare una modifica dello Statuto che è legge costituzionale, ma non, dite che dovette ottenere l'applicazione dell'art. 14 per ottenere a vostra volta l'attuazione di quella autonomia regionale di cui parla l'Accordo Degasperi-Gruber, perchè anche qui è una interpretazione vostra personale. L'Accordo Degasperi-Gruber dice chiaramente all'art. 2 che il quadro nel quale alle popolazioni delle zone sopradette sarà concesso l'esercizio di un potere legislativo ed esecutivo autonomo nell'ambito delle zone stesse, il quadro nel quale detta autonomia sarà applicata sarà determinato consultando anche elementi locali rappresentanti la lingua tedesca. Ma quando i vostri rappresentanti furono sentiti dalla Commissione dei 18 non lo sapevano che l'autonomia provinciale aveva una portata più stretta di quella regionale? Forse dissero che il punto 2 dell'Accordo di Parigi non era stato applicato? Anzi, dissero il contrario, dissero che l'Accordo di Parigi costituiva una realtà per lo Statuto di autonomia. Oggi voi dite: erano 2, Amonn e Guggenberg, non avevano il nostro consenso.

DIETL (S.V.P.): Loro dicono!

MITOLO (M.S.I.): E chi lo dovrebbe dire se non loro che rappresentavano il gruppo tedesco? Non so come siano stati eletti, quale mandato avessero, non potete mettere in dubbio che i rappresentanti del gruppo etnico che furono sentiti in base all'Accordo di Parigi, furono loro, e a loro spettava dichiararsi soddisfatti o meno del modo come questo Accordo era stato tradotto in una legge costituzionale italiana! E dichiararono esplicitamente che erano soddisfatti, dissero che era una realtà; quando vi dico, e di questo si dovrebbe ricordare anche il Governo, che proprio lo Statuto di autonomia ha tradotto ed attuato l'Accordo di Parigi non dico una cosa senza senso, perchè è quello che hanno riconosciuto i vostri stessi compagni di partito rappresentanti il gruppo etnico tedesco.

Ed ecco perchè arrivo alle estreme conclusioni alle quali si deve arrivare da una constatazione di questo genere, cioè una volta riconosciuto che l'ac-

cordo è stato attuato in una legge costituzionale, cioè dello Stato, si deve affermare che l'accordo stesso è estinto, perchè un accordo attuato termina e finisce, non ha più la sua ragione di essere e di esistere, si esaurisce. A questo purtroppo il Governo non è arrivato, ma questo è un altro discorso che faremo in altra sede. Quindi quando voi dite che non volete la pacifica convivenza con il gruppo etnico italiano, quando dite che vi volete servire delle norme dello Statuto di autonomia per il Trentino-Alto Adige allo scopo di perseguire e combattere la cosiddetta snazionalizzazione dell'Alto Adige, cioè a dire la presenza dei 120 mila abitanti, delle loro persone, delle loro opere, del loro lavoro e della loro vita, quando voi dite che non volete nemmeno sottostare alle leggi dello Stato italiano ma volete voi dettare leggi, perchè questa è la conclusione, e poi ci dite di non accettare nemmeno la decisione del massimo organo costituzionale giurisdizionale italiano, voi ci dite qualche cosa che ci fa credere che vogliate porvi fuori della legge italiana. Allora come potete pretendere che noi si aderisca alle vostre richieste, come potete pretendere che noi appoggiamo le vostre rivendicazioni? Ecco un motivo per il quale noi abbiamo presentato questo ordine del giorno.

L'ordine del giorno tende a far sì che il Consiglio Regionale prenda una posizione di fronte ad un atto ufficiale come quello che ci è stato letto dal capo gruppo del S.V.P. e che da noi è ritenuto pregiudiziale alla applicazione dell'autonomia, perchè in questo atto si dichiara di voler far uso dell'autonomia in provincia di Bolzano che è contrario alle leggi. Solo ricordando il problema dell'Alto Adige e il problema dell'autonomia dell'Alto Adige che è il nucleo essenziale, il Presidente della Giunta Regionale su questo problema ieri, mi perdoni, non mi ha convinto con le sue dichiarazioni. Capisco il suo imbarazzo, capisco le difficoltà nelle quali spesso viene a trovarsi causa la sua posizione, ma quando il Presidente della Giunta Regionale limita cioè l'esame di questo documento agli otto punti nei quali sono elencate le richieste del gruppo di lingua tedesca e dichiara che potranno essere oggetto di esame volta per volta che se ne presenterà l'occasione, volta per volta che queste richieste verranno concretate in proposte o

atti legislativi o altri provvedimenti, mi stupisce, perchè non è questo tanto che interessa — è logico che queste richieste dovranno esser esaminate volta per volta e non tutte in un colpo — ma è l'impostazione con la quale queste richieste vengono fatte, è l'impostazione che viene data al problema non solo dell'Alto Adige, ma dell'autonomia, che sono sicuro che non può trovare il consenso del Presidente della Giunta Regionale, non può trovare il consenso di nessun Consigliere di lingua italiana, non solo di noi che viviamo in Alto Adige e conosciamo il problema di quella zona dal nostro punto di vista molto più vivamente sentito di quanto chi non vive in quella regione e in quella provincia. Non posso pensare che il Presidente della Giunta Regionale condivida l'impostazione che vien data sul problema e di cui è fatta aperta professione di fede nel documento letto dal cons. Brugger. E' quello il problema, perchè se voi darete attuazione agli otto punti elencati in questo documento, ignorando l'uso che esplicitamente viene detto che di essi vuole essere fatto, vi mettereste sullo stesso piede, alla stessa stregua dei vostri colleghi e avversari del S.V.P. e commettereste atto contrario ai vostri doveri di Consiglieri e di cittadini italiani che hanno prestato un giuramento di lealtà e fedeltà all'Italia. Ecco perchè noi con questo ordine del giorno vogliamo che il Consiglio Regionale dichiari — perchè nessuno più e meglio di noi può interpretare le esigenze politiche della nostra Regione e soprattutto e meglio di noi può interpretare autenticamente, veramente autenticamente le norme dello Statuto che regolano la nostra vita autonoma e regionale — per questo vogliamo che il Consiglio Regionale prenda posizione chiara, ferma, precisa. Badate che Nicolussi l'altro giorno c'è l'ha detto: siamo un popolo rispettoso dell'autorità.

Se non ci rispettano è perchè spesso autorità non ne dimostriamo, non ne abbiamo, bisogna ristabilire questo principio che oggi purtroppo non solo quassù ma in tante altre zone è seriamente compromesso. Parlare chiaro, franco, aperto con i colleghi del gruppo etnico di lingua tedesca e soprattutto se sentiamo questo richiamo, come ritengo si debba sentire, di non poter accedere a determinate loro richieste, diciamolo chiaramente e in viso, senza che essi possano farsi illusioni che sono

più dannose di qualsiasi altra promessa, di qualsiasi altro atteggiamento. A questo scopo tende l'ordine del giorno che noi — Gardella, Ceccon ed io —, abbiamo l'onore di sottoporre all'approvazione del Consiglio Regionale confidando che almeno il gruppo di lingua italiana ne voglia condividere l'impostazione e lo voglia confortare della sua approvazione.

PRESIDENTE: Sono le 17, c'è l'impegno di non andare oltre le 17, se il Consiglio vuole continuare è un'altra cosa, se no dobbiamo rinviare.

BRUGGER (S.V.P.): Sulle dichiarazioni e su quanto esposto dal cons. Mitolo, a nome del gruppo dovrò rispondere e credo che la risposta sarà piuttosto lunga, cosicchè ritengo necessario che noi sospendiamo la seduta e continuiamo la discussione dell'ordine del giorno Mitolo all'inizio della seduta di martedì.

PRESIDENTE: Rinviemo la seduta a martedì alle ore 9.30.

(Ore 17).